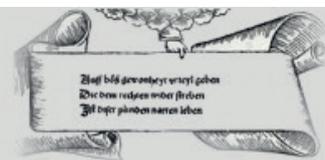




Jurisdictio



Storia e prospettive della Giustizia

N. 3-2022 - CONTRIBUTI 2

ISSN 2724-2161

Rodolfo Savelli

A PROPOSITO DELLA 'MANIFATTURA'
DEL *CORPUS IURIS CIVILIS* NEL CINQUECENTO

Editoriale Scientifica

Rodolfo Savelli

A PROPOSITO DELLA ‘MANIFATTURA’
DEL *CORPUS IURIS CIVILIS* NEL CINQUECENTO*

Credo che questo titolo sia apparso un poco stravagante agli ascoltatori della mia ‘lezione’ di allora (e oggi all’eventuale lettore). Il termine ‘manifattura’, infatti, evoca il mondo della produzione delle merci, ricorre più facilmente in altre discipline come, ad esempio, la storia economica. Che relazioni ci possono mai essere con il *Corpus iuris civilis*? E, ulteriore domanda, c’è bisogno e/o spazio per parlare ancora della compilazione giustiniana?

Per quanto riguarda il primo quesito, osservo che, dopo l’invenzione della stampa a caratteri mobili, anche i *libri legales* entrarono a far parte di un mondo produttivo che mi sembra si avvicini molto alla ‘manifattura’; e quindi del nuovo mercato del libro a stampa; non va dimenticato che pure il libro nella sua materialità è una merce¹.

Nella ‘fabbrica’ del libro la fonte energetica è ancora la forza fisica dell’uomo che muove il torchio con cui si imprime i fogli; in molte tipografie vi era spesso solo uno o due torchi. Ma sono pure noti casi,

* Il testo riproduce, con qualche modifica e le note, la lezione tenuta all’Università di Bari il 15 dicembre 2020 in occasione del premio Giovanni Cassandro. La ricerca è tutt’ora in corso e qui anticipo alcuni parziali risultati. Le abbreviazioni sono a fine articolo.

¹ Sempre utili il classico volume di L. FEBVRE E H.-J. MARTIN, *L’apparition du livre*, A. Michel, Paris 1958 (con innumerevoli riedizioni e traduzioni) e l’analitico saggio di J. VEYRIN-FORRER, *Fabriquer un livre au XVI^e siècle*, in *Histoire de l’édition française*, dir. H.-J. Martin, R. Chartier, I, *Le livre conquérant. Du Moyen âge au milieu du XVII^e siècle*, Promodis, Paris 1982, pp. 279-301. Un contributo recente è quello di A. DE PASQUALE, *La fabbrica delle parole. Tecniche e sistemi di produzione del libro a stampa tra XV e XIX secolo*, Olschki, Firenze 2018, in cui il termine ‘fabbrica’ mi sembra usato non in modo metaforico; un bel panorama storico-economico in *Produzione e commercio della carta e del libro, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Le Monnier, Firenze 1992; per un quadro aggiornato del periodo quattrocentesco: *Printing R-Evolution and Society, 1450-1500. Fifty Years that changed Europe*, ed. by C. DONDI, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia 2020 (a pp. 67-197; M.A. PANZANELLI FRATONI, *Printing the Law in the 15th Century. With a Focus on Corpus iuris civilis and the Works of Bartolus de Saxoferrato*).

forse un po' eccezionali, che forniscono un'immagine differente: se si dovesse prestare fede alla testimonianza di Johann Neudörfer, Anton Koberger, grande editore di Norimberga tra '4 e '500, avrebbe avuto ben 24 torchi². Comunque sia, Plantin ad Anversa nel 1574 ne aveva in funzione ben 16 con 32 torcolieri. Bisogna tenere presente che il lavoro dei torcolieri andava 'alimentato' in modo continuativo dal lavoro di compositori, correttori e quant'altro serviva; e già da queste sole parole si può dedurre che l'attività era concentrata in un luogo fisico e che era, sì, lavoro manuale, ma anche lavoro intellettuale (visto che per comporre e poi correggere era indispensabile saper leggere, e leggere anche in latino o in greco)³.

Per il secondo quesito spero che il lettore possa trovare una risposta se riuscirà ad arrivare alla fine di queste pagine.

Ricordo in modo molto sommario alcuni dati meramente quantitativi per le diverse tipologie di 'prodotto': nel periodo 1475-1500 videro la luce quasi trenta edizioni dei *quinque volumina* con la glossa accursiana, cui ne vanno aggiunti circa 50 delle sole *Institutiones* (1468-1500). Tra il 1515 e il 1627 le edizioni del *Corpus* glossato furono poco più di sessanta (quelle autonome delle *Institutiones* furono così numerose che non provo neppure a fornire un numero). A fianco di queste sono da tenere presenti altre due tipologie: quelle del solo testo giustiniano (una ventina a partire dal 1518) e quelle del testo con altri apparati di commento (poco meno di venti dal 1560 in avanti), avendo come termine *ad quem* di queste considerazioni il 1628 (a tutte queste vanno aggiunte edizioni separate di singole parti come le *Novellae*)⁴.

² *Des Johann Neudörfer [...] Nachrichten*, hg. G.W.K. LOCHNER, Braumüller, Wien 1875, p. 173. Il numero è stato parzialmente ridimensionato da Christoph Reske che, tuttavia, ha calcolato che nel 1493 operavano 15 torchi contemporaneamente (*The Printer Anton Koberger and his Printing Shop*, in *Gutenberg-Jahrbuch*, 76, 2001, pp. 98-103).

³ L. VOET, *The Golden Compasses. The History of the House of Plantin-Moretus*, Vangendt & Co., Amsterdam 1969-1972 (II, p. 335 per il dato sul numero dei torchi, e in generale sull'organizzazione del lavoro).

⁴ Per il periodo quattrocentesco i dati sono abbastanza sicuri per quanto riguarda i volumi *rimasti*: da un minimo di 22 per il *Digestum novum* ad un massimo di 30 per il *Codex*; sarebbe quindi lecito ipotizzare che le edizioni furono almeno 30, visto che non sembra molto verisimile che un editore si impegnasse nella stampa del solo *Codex*, ma non si può essere sicuri di ciò che non c'è. Per gli anni 1501-1515 ho dati

La distribuzione geografica dei centri di produzione è abbastanza interessante e cambia da un secolo all'altro: nella fase quattrocentesca a Venezia si produce più della metà delle edizioni complete del *Corpus* con la glossa, inizia ad emergere Lione, mentre l'importante centro editoriale parigino è quasi assente. Nel lungo periodo successivo preso in esame, la situazione si inverte: il primo centro diventa Lione (con poco più del 50%), in seconda posizione si situa Parigi (ma con un ruolo propositivo di primaria importanza), e ben terzi si collocano gli editori veneziani (15%).

Le dimensioni delle edizioni con la glossa fecero sì che, soprattutto dal '500 in avanti, pochi e maggiori editori potessero affrontare l'impresa, creando di fatto una situazione di tipo oligopolistico: la *Compagnie des libraires* a Lione (con qualche concorrente più agguerrito); la dinastia Rembolt - Chevallon - Guillard - Desboys - Nivelles a Parigi; alcune società in successione le une alle altre a Venezia⁵.

Dai dati che si possono trovare nella storiografia risulta che per pubblicare un volume in folio, più o meno equivalente ad uno di quelli del *Corpus*, si impiegava circa un anno⁶; per i *quinque volumina* era

lacunosi; dopo di che la situazione sembra essere più chiara, ma non avendo potuto vedere tutte le edizioni resta il dubbio della presenza di mere riemissioni di edizioni già conteggiate e quindi presento il dato in forma approssimativa. Per le edizioni senza la glossa i numeri sono un poco più sicuri. Anche per le due tipologie 'minori' la classificazione è necessariamente schematica: alcune edizioni del solo testo riportano per altro i *summarii* tipici delle edizioni con la glossa; l'edizione Herwagen del 1541 ha un volume di appendice tale per cui potrebbe essere collocata a metà strada fra quelle del solo testo e quelle con altri apparati. Per un primo inquadramento rinvio a R. SAVELLI, *Sulla stampa del Corpus iuris civilis nel Cinquecento. Standardizzazione, innovazioni, contaminazioni*, in *Una storia di rigore e di passione. Saggi per Livio Antonielli*, cur. S. Levati, S. Mori, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 103-125. In attesa di nuovi repertori, sono ancora utili quello di Biener in appendice alla sua edizione delle *Institutiones* (Hitzig, Berolini 1812, pp. I-XXXVIII) e quello di E. SPANGENBERG, *Einleitung in das römisch-justinianeische Rechtsbuch oder Corpus juris civilis Romani*, Hahn, Hannover 1817; in generale H.E. TROJE, *Graeca leguntur. Die Aneignung des byzantinischen Rechts und die Entstehung eines humanistischen Corpus iuris civilis in der Jurisprudenz des 16. Jahrhunderts*, Böhlau, Wien 1971 e ID., «*Crisis digestorum*». *Studien zur historia pandectarum*, Klostermann, Frankfurt a. M. 2011.

⁵ Per la dinastia Rembolt e le relazioni di parentela cfr. R. JIMENES, *Charlotte Guillard. Une femme imprimeur à la Renaissance*, Presses universitaires Tours / Rennes, Tours Rennes 2017; tutte le edizioni parigine con la glossa (in folio 1515-1575) sono connesse ai nomi citati (e non poche di quelle senza la glossa).

⁶ Cfr., ad esempio, VEYRIN-FORRER, *Fabriquer un livre*, cit., pp. 298-299.

quindi necessaria una disponibilità finanziaria e un'organizzazione tecnica che solo pochi erano in grado di sostenere.

L'Italia è sostanzialmente assente per quanto riguarda la produzione di volumi senza la glossa accursiana, a parte la famosa edizione del manoscritto fiorentino dei *Digesta* stampata nel 1553 a Firenze (e a parte qualche sporadica edizione delle *Institutiones*)⁷.

Aggiungo subito che il mio incontro con il *Corpus* (come tema di ricerca) è stato tardivo e casuale. Stavo studiando le reazioni del mondo imprenditoriale ginevrino alla censura ecclesiastica (romana e spagnola) quando decisi di ampliare un poco l'indagine all'insieme delle iniziative editoriali in campo giuridico da parte di questi *libraires* così commercialmente fantasiosi e aggressivi⁸. Come ho ricordato in altro contesto, mi imbattei in un caso che di primo acchito appariva anomalo: un solo volume dei *Digesta* (il *Novum*), stampato a Ginevra nel 1588, senza gli altri quattro usuali, da un editore non certo alle prime armi (Jacques Berjon), e di cui sembrava essere conservato un solo esemplare al mondo (alla Bibliothèqne de Genève)⁹.

La realtà, scoprii successivamente, era differente: i *quinque volumina* erano tutti allineati sugli scaffali della biblioteca, appartenenti all'edizione con la glossa accursiana del 1589 curata da Denis Godefroy; stampata, sì, a Ginevra, ma pubblicata sotto le insegne della *Compagnie des libraires* di Lione (società ormai in via di dissoluzione). Anche gli altri quattro volumi conservati a Ginevra che fanno da contorno al *Novum* (l'unico con un frontespizio datato Ginevra 1588)

⁷ Tra i contributi ricordo: G. GUALANDI, *Per la storia della Editio Princeps delle Pandette fiorentine di Lelio Torelli*, in *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna di un codice illustre*, Olschki, Firenze 1986, pp. 143-198; W. KEMP, *Where and How to Print the Florentine Pandects: Paris, Basle, Lyons, Venice or Florence?*, in *Livre. Revue historique*, 2019 (hal-02025077). Per le *Institutiones* senza la glossa accursiana cfr. *infra*.

⁸ R. SAVELLI, *Censori e giuristi. Storie di libri, di idee e di costumi (sec. XVI-XVII)*, Giuffrè, Milano 2011 (in specie pp. 315-344); ID., *La città proibita. L'editoria ginevrina e la curiosa storia del Codex fabrianus*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Il cammino delle idee dal medioevo all'antico regime*, Firenze University Press, Firenze 2014, pp. 103-113; ID., *Chambéry, Torino o Ginevra? Le (s)fortune editoriali di un criminalista del primo Seicento*, in *Histoire et civilisation du livre. Revue internationale*, X (2014), pp. 267-286; ID., *Ginevra e il mercato del libro giuridico tra '500 e '600*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LVI (2016), pp. 345-390.

⁹ GLN: 3306.

presentano caratteristiche simili; si tratta in effetti di un esemplare 'ibrido', vale a dire una copia scompleta del 1589, riassetata in un qualche magazzino ginevrino nei primi decenni del Seicento, utilizzando fogli provenienti da due edizioni successive (1604 e 1612)¹⁰.

Un ulteriore dettaglio colpì i miei occhi inesperti: consultando la copia digitalizzata del *Novum* vidi che un limitato numero di fogli era stampato in modo differente rispetto al resto (la stragrande maggioranza), con altri caratteri e con numerosi filetti verticali e orizzontali a delimitare differenti settori della pagina. Nonostante questi vistosi cambiamenti, la continuità del testo non sembrava compromessa¹¹.

Tra le mescolanze di fogli di diversa stampa ne ricordo una particolarmente illuminante, l'ultimo fascicolo del *Digestum novum* (OOO¹⁰)¹². Il primo foglio appartiene all'edizione del 1612 (coll. 1889-1892, 1925-1926 con il verso bianco), il secondo a quella del 1589 (coll. 1893-6, 1921-24), il terzo a quella del 1604 (coll. 1897-1900, 1917-1920), il quarto a quella del 1612 (coll. 1901-4, 1913-1916) e il quinto nuovamente a quella del 1589 (1905-1912). Nonostante questo garbuglio tutto scorre mirabilmente. Come è possibile?

La prima spiegazione è da ricercare nel fatto che le tre edizioni (1589, 1604, 1612) furono materialmente prodotte a Ginevra, anche se due circolarono con imputazioni editoriali lionesi; è noto che al momento della stampa si imprimeva un numero di fogli maggiore ri-

¹⁰ Bibliothèque de Genève: Db 168-170, 184-185. Anche il *Vetus* presenta un frontespizio 'ingannevole', vale a dire quello dell'edizione del 1604, emissione Gabiano (cfr. nota 11); da quest'ultima è stato tratto il foglio con frontespizio e la carta coerente (c. [*⁶]). Per l'edizione del 1589 cfr. SPANGENBERG, *Einleitung*, cit., pp. 849-850. Per il termine 'ibrido' cfr. J.-F. GILMONT, *Le livre et ses secrets*, Droz, Genève - Louvain-la-Neuve 2003, p. 114.

¹¹ La riproduzione digitale è consultabile a: <https://doi.org/10.3931/e-rara-6595>. Le pagine inquadrate da filetti provengono dall'edizione ginevrina di Étienne Gagnet del 1612, ma ve ne sono anche altre tratte da un'edizione, stampata sempre a Ginevra su committenza lionese, quella del 1604, distribuita a nome di Cardon, Frellon, Landry e Gabiano (per quest'ultimo ricordo che il frontespizio è senza nome, ma con la marca dei de la Porte allora usata dagli ultimi Gabiano attivi tra Lione e Ginevra); le pagine del 1604 sono meno facili da identificare per la stretta somiglianza con quelle del 1589. Sempre nel 1612 fu pubblicata a Lione una differente edizione a nome di Cardon e soci in cui si lamentavano della concorrenza ginevrina per le precedenti edizioni del 1589 e 1604.

¹² I fogli delle edizioni 1589 e 1604 sono segnati OOO; mentre quelli del 1612 sono Oooo.

spetto a quello della tiratura progettata, e quindi non doveva essere difficile riuscire a completare un volume ricorrendo agli avanzi di tipografia; le testimonianze sulla circolazione di fogli tra officine, botteghe e lettori non mancano¹³.

Ma il vero quesito, ai miei occhi di allora, non riguardava tanto la possibilità di avere fogli per completare uno o più volumi, quanto la perfetta fungibilità di fogli appartenenti a volumi stampati nell'arco di un ventennio.

E riecheggiando impropriamente Giambattista Marino («È del poeta il fin la meraviglia») posso anticipare che fogli teoricamente fungibili erano stati stampati su un arco temporale e in un'area geografica ben più ampi. L'ignoto ginevrino che aveva messo assieme i volumi sopra citati (lo stesso Gamonet?) avrebbe potuto teoricamente attingere a molti altri avanzi di officine in giro per l'Europa (almeno per i tre tomi dei *Digesta*)¹⁴.

Ecco un sintetico elenco: innanzi tutto tre edizioni parigine (1559, 1566, 1576 - quelle da cui tutto trae origine); poi una doppia edizione ginevrina (uscita sempre sotto mentite spoglie lionesi nel 1569 con un'ulteriore riemissione nel 1572); una di Anversa 1575-6 con due emissioni, Christophe Plantin e Philippus Nutius (Nuyts); due 'lionesi' (Tinghi e *Compagnie des libraires*: 1579-81, 1584), tutte dipendenti da quella parigina del 1566¹⁵. A questo già lungo elenco se ne può infine aggiungere una veneziana del 1583-4 (Società dell'Aquila che si rinnova) esemplata su quella parigina del 1576 (fu copiato perfino il privilegio del re di Francia per Sébastien Nivelles). Se guardo al menzionato fascicolo OOO, risulta chiaro che il supporto per completare una copia fallata sarebbe potuto arrivare da tutte le edizioni qui elencate. Per altri fascicoli ciò non era possibile, in quanto nel 1576 Leconte aveva inserito nello spazio destinato alla glossa i *paratitla* di Cujas a ogni *titulus* (talvolta piuttosto estesi)¹⁶.

¹³ J.-F. GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, Le Monnier, Firenze 2006, p. 95; VOET, *The Golden Compasses*, cit., II, p. 14.

¹⁴ Per quanto riguarda il *Codex* nel 1576 Leconte spostò nel testo le *constitutio-nes* greche (precedentemente collocate in appendice), e ciò comportò una reimpaginazione del volume; come parallelamente avvenne per le *Novellae*.

¹⁵ Per quella del 1584 cfr. *infra* nota 57.

¹⁶ J. CUJAS, *Paratitla in libros quinquaginta Digestorum*, Lugduni, apud Gulielmum Rovillium, 1570.

Non è ovviamente l'unico caso; certamente è uno dei più facilmente identificabili, ma in queste mie ricerche ho riscontrato altri episodi del genere: in una copia del *Digestum novum* (Lugduni [Compagnie des libraires], 1584) il foglio FF⁴⁻⁵ con le colonne 1645-1652 appartiene all'edizione Lugduni [Compagnie des libraires], 1566¹⁷. Vi sono anche situazioni più complicate o curiose: in un esemplare del *Digestum vetus* datato Lugduni 1562 sono stati inseriti fogli tratti da quella torinese del 1576¹⁸. In un *Infortiatum* stampato per de la Porte nel 1548 il foglio con le pp. 135-138 proviene dall'edizione del 1545¹⁹. L'*Infortiatum* di Plantin-Nutius del 1575, ora alla Robbins Collection, ha il frontespizio di quella lionese del 1584²⁰. Una copia delle *Institutiones* stampate a Torino nel 1576 dagli eredi Bevilacqua fu integrata col fascicolo i⁸ (coll. 257-288) dell'edizione lionese del 1585²¹.

Come aveva osservato McKitterick, in presenza di copie incomplete «era pratica comune cannibalizzare una copia in favore di un'altra»; forse bastava poter accedere a fogli avanzati da precedenti stampe²². D'altronde era una pratica che risaliva già al periodo quattrocentesco: Battista Torti a Venezia, tra fine Quattro e inizi Cinquecento, continuò a produrre volumi della compilazione giustiniana seguendo la stessa impaginazione, e il catalogo tedesco degli incunaboli segnala che Torti aveva messo in commercio copie con fogli tratti da diverse impressioni²³.

¹⁷ Biblioteca Civica Berio, Genova: m.r.C.III.3.6 (3).

¹⁸ École française de Rome: V.fa.797(1) Rés. In realtà l'edizione del 1562 è una riemissione di quella del 1560.

¹⁹ Università di Milano: 67.ORD.AVV.I.140.

²⁰ Berkeley, Robbins Rare KBD42 1584 v.2. Il controllo è stato fatto solo su alcune pagine, quindi è possibile che vi siano anche altre sostituzioni, visto che le due edizioni (Anversa e Lione) sono state approntate secondo lo stesso modello parigino del 1566.

²¹ Biblioteca Histórica Municipal de Madrid: I 192 (digitalizzato in <http://www.memoriademadrid.es/busador.php?accion=VerFicha&id=27350>).

²² D. MCKITTERICK, *Testo stampato e testo manoscritto. Un rapporto difficile 1450-1830*, Sylvestre Bonnard, Milano 2005, p. 162. Sul tema cfr. VEYRIN-FORRER, *Fabriquer un livre*, cit., p. 295; P.F. GEHL, "Mancha uno alfabeto intero": *Recording Defective Books Shipments in Counter-Reformation Florence*, in *The Papers of the Bibliographical Society of America*, 93 (1999), pp. 316-358.

²³ In una nota sui *summaria*, alla scheda 7625 dell'edizione originale di GW (Hirseemann, Leipzig 1938, vol. 7, col. 98), è indicato un caso relativo ad un volume delle *Institutiones* pubblicato da Battista Torti con fogli tratti da stampe di anni diffe-

Tutte questi esempi di integrazioni di copie singole riguardano ovviamente i destini di volumi *dopo* la stampa, sono una testimonianza di come nel commercio librario si aggiustavano esemplari mutili; ma ciò era molto facilitato dal fatto che vi fossero degli standard editoriali che permettevano queste operazioni. Se ritorniamo per un momento al caso da cui sono partito e al fascicolo OOO, sorgono ovviamente delle domande: le pagine sono effettivamente tutte identiche? Non proprio. Cambiano le note marginali e talvolta anche il testo. Ciò che non muta è la struttura e la successione delle pagine. E per spiegare tale problema è necessario entrare in officina, osservare appunto la 'manifattura'.

*

Nel lungo periodo della stampa manuale a caratteri mobili i tipografi e/o gli editori avevano necessità di rifornirsi di diverse 'materie prime' di cui una poteva essere teoricamente autoprodotta, vale a dire i caratteri di metallo (come in effetti avveniva nei periodi iniziali); ma abbastanza precocemente si osserva che i tipografi comprano caratteri e/o matrici, nelle quali poi fondere i caratteri necessari, sia a livello locale sia internazionale²⁴. Ciò che risulta da tutte le testimonianze è che le tipografie erano, si potrebbe dire, 'strutturalmente' a corto di caratteri, rispetto a quelli che servivano per la composizione e la stampa delle pagine²⁵.

O, più precisamente, per stampare i fogli contenenti le singole pagine; i fogli così impressi venivano poi inseriti gli uni negli altri per formare il fascicolo, unità fondamentale della costruzione del libro. Uno standard per queste edizioni *in folio* è quello di quattro fogli (16 pagine). Si deve tenere presente che in un fascicolo di questo tipo le pagine sono stampate seguendo uno schema di imposizione: per il formato *in folio* (il più semplice) con un fascicolo di quattro fogli, sul lato esterno del primo foglio si stampavano le pagine 16 e 1, mentre sul lato interno la 2 e la 15, e così via²⁶.

renti, analogamente a quanto segnalato per un *Digestum vetus* sempre dell'officina Torti (D.E. RHODES, *A catalogue of incunabula in all the libraries of Oxford University outside the Bodleian*, Clarendon press, Oxford 1982, n. 620).

²⁴ Cfr. ad esempio A.F. JOHNSON, *Selected essays on books and printing*, Van Gendt, Amsterdam 1970, pp. 146-160 e *passim*. Una chiara descrizione del processo di produzione dei caratteri in DE PASQUALE, *La fabbrica*, cit.

²⁵ C. FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Antenore, Padova 1988, pp. 43-50.

²⁶ Un'utile illustrazione della struttura di un fascicolo *in folio* in G. ZAPPELLA,

Per fare ciò era necessaria un'operazione preliminare, vale a dire eseguire il calcolo di quali e quanti caratteri sarebbero stati necessari per stampare ogni singola pagina, in modo da sapere dove questa finiva. Tale operazione (tipoconteggio o *casting off*) serviva anche per conoscere (almeno approssimativamente) quanti fogli fossero necessari alla tiratura del volume. Per farla estremamente breve e semplice: i caratteri (ogni singola lettera, numero, simbolo) non erano quasi mai sufficienti, e quindi bisognava scomporre le forme (talvolta dopo la stampa di pochi fogli) per recuperare i caratteri necessari alla composizione delle forme con le pagine successive.

Tuttavia prima di stampare e poter poi scomporre la forma e recuperare i caratteri, si correggevano le bozze; si entrava così in un non facile equilibrio tra le esigenze di continuità del lavoro di compositori e torcolieri e quello dei correttori. Del problema erano perfettamente coscienti gli autori (o i curatori). Mi piace ricordare qui una testimonianza diretta, quella di una giurista della prima metà del '500 molto attento al mondo del libro, Giovanni Nevizzano (autore tra l'altro della prima bibliografia giuridica); e proprio a conclusione della sua opera più nota (la *Silva nuptialis*) scrisse alcune considerazioni davvero puntuali:

Adde quod esset necesse quod impressor haberet tot litteras que possent sufficere compositoribus pro duobus diebus absque eo quod oporteat eos discomponere formas iam compositas pro componendo subsequentem; nam quando una aliam sic statim insectatur et stimulat, non est possibile quod correctores adhibeant eam diligentiam que esset necessaria.

Essendo un autore a scrivere tali osservazioni, la preoccupazione principale era quella della correzione del prodotto: «item esset opus quod transiret per manus trium vel quattuor correctorum qui essent docti et experti», il che ovviamente aveva precise controindicazioni: «at bibliopole conquerantur quod libri sunt in tam vili precio quod

Manuale del libro antico, Bibliografica, Milano 1996, 118-119, 280-1, 290-291. Sul tema e le implicazioni cfr. D. COQ - E. ORNATO, *Les séquences de composition du texte dans la typographie du XV^e siècle*, in *Histoire & Mesure*, 2 (1987), pp. 90-93, 132; J.-P. PITTION, *Le livre à la Renaissance. Introduction à la bibliographie historique et matérielle*, Brepols, Turnhout 2013, pp. 78 e ss.

non possent hanc ferre impensam»²⁷. D'altronde un altro giurista, Wigle van Aytta (conosciuto come Viglius), lasciò una chiara illustrazione del ruolo del correttore in una lettera in cui descriveva l'organizzazione del lavoro di una tipografia (nel caso quella di Froben presso cui soggiornò per due mesi mentre si stampavano i suoi commentari ad alcuni titoli delle *Institutiones*)²⁸.

La 'manifattura' del libro era complessa e necessitava di una progettazione accurata. Il tipoconteggio era ovviamente più difficile quando i compositori avevano di fronte a sé un 'originale' manoscritto (come avvenne per le prime edizioni della compilazione giustiniana). E ciò era ancora più difficile quando si doveva riprodurre un manoscritto in cui testo e glossa erano tra loro connessi in modo stretto se non obbligato, come appunto per il *Corpus*: nella stessa pagina a stampa avrebbero dovuto trovare spazio una o più *leges* e le glosse corrispondenti (o almeno l'inizio dell'ultima glossa che poteva essere contenuta nella pagina); quindi il testo andava distribuito in base al numero e alla lunghezza delle glosse (che erano perciò condizionanti rispetto al testo vero e proprio)²⁹.

Se guardiamo alle prime edizioni si può osservare che le due colonne centrali con il testo sono normalmente di larghezza costante, mentre varia la loro lunghezza: più erano estese le glosse più si accorciavano le colonne del testo che veniva contornato dall'apparato accursiano, disposto non solo sui due lati ma anche nella parte superiore e inferiore della pagina.

²⁷ Il passo così prosegue: «sed bene sciunt quod male dicunt: quia lucrantur ultra ceteros artifices et optime ut experientia docet [...] ideo bonum esset ut principes, quando concedunt privilegia quod nemo possit imprimere vel vendere aliquod opus preter eos, [...] imponerent eis conditionem dumtamen tales codices emendatissimos proferant, alias careant tali privilegio; bene scio quod non fient, sed sufficiat dixisse»: G. NEVIZZANO, *Sylva nuptialis*, Lugduni, per Ioannem Moylin, 1526, c. 257r-v. Sul tema della correzione cfr. G. BERTOLI, *Organizzazione del lavoro tipografico, lettura in piombo e correzione nei preliminari del contratto fra Scipione Ammirato e Filippo Giunti per la stampa delle Istorie fiorentine*, in *La Bibliofilia*, 97 (1995), pp. 163-186.

²⁸ J. GERRITSEN, *Printing at Froben's: an eye-witness account*, in *Studies in Bibliography*, 44 (1991), pp. 144-163; sul testo ha richiamato recentemente l'attenzione A. GRAFTON, *Inky Fingers. The making of Books in Early Modern Europe*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 2020, p. 30 e ss.

²⁹ Queste considerazioni non riguardano solo il *Corpus iuris civilis*, ovviamente, ma tutti i testi glossati, dalla *Bibbia* al *Decretum Gratiani* e alle raccolte delle *Decretales*; la storia editoriale (/materiale) dei testi canonistici accompagna strettamente le vicende di quelli civilistici.

Il rapporto tra testo e glosse può creare problemi nel lavoro di composizione tipografica: un caso molto illuminante è dato dalla prima edizione delle *Institutiones* stampata a Magonza da Peter Schöffer nel 1468. I fascicoli sono un poco irregolari e poi, per ovviare ad un probabile errore di progettazione, per finire il secondo libro fu inserito nel fascicolo [f] un mezzo foglio contenente la parte finale del titolo 23 e quella iniziale del 24, che continua alla carta successiva con il tit. 25; questa è occupata dalla stampa solo nella metà superiore (sia al *recto* che al *verso*); nelle pagine precedenti si può notare che le glosse sono relativamente rade e anche le colonne sono di lunghezza differente. Probabilmente il fascicolo successivo, dove iniziava il terzo libro, era già stampato (o in stampa) e quindi si ricorse a questa inserzione – un escamotage non molto elegante³⁰.

La composizione della parte finale del secondo libro doveva risultare non facile per i tipografi che affrontarono le *Institutiones*: l'edizione successiva pubblicata a Strasburgo (1472?) presenta un problema analogo e pur differente; i titoli 24 e 25 sono composti in modo molto compatto, ma qui vi fu un errore opposto: l'ultima carta del fascicolo [g] è completamente bianca, e dopo questa vi è il fascicolo in cui inizia il libro terzo³¹. Intoppi del genere seguirono anche negli anni immediatamente successivi, ma poi i compositori impararono a tenere assieme testo e glossa, riempiendo le pagine, lasciando tendenzialmente pochi spazi vuoti (e risparmiando carta)³².

È interessante notare come per conservare un equilibrio nella pagina e permettere di avere due margini laterali ampi per le eventuali note manoscritte, i tipografi quattrocenteschi (insieme agli errori) sapevano programmare pagine sinistre e destre, componendo spesso in

³⁰ GW: 7580; il mezzo foglio è [f¹⁰]; ringrazio Alessandra Panzanelli per l'aiuto prestato. L'impostazione dei fascicoli e la presenza del mezzo foglio è identica nelle riedizioni successive di Schöffer (cfr. *infra* p. 35).

³¹ GW: 7581; anche in questo caso è lecito domandarsi se il libro terzo non fosse già stampato o in stampa, visto che altrimenti si sarebbe potuto utilizzare l'ultima carta lasciata bianca [g⁶]. Analogo errore di calcolo si trova nelle carte precedenti, dove fu aggiunto un mezzo foglio al fascicolo [d].

³² Nell'edizione romana del 1476 (GW: 7588) l'ultima pagina del libro II presenta le glosse stampate solo nelle parti alta e bassa della pagina (e non nelle colonne laterali). Il passaggio dal II al III libro non sembra aver creato problemi per la bella stampa, tutta in caratteri romani, realizzata a Ferrara nel 1473 (GW: 7585). Sugli errori di progettazione e composizione cfr. PITTION, *Le Livre*, cit. pp. 80-81.

modo diverso le colonne laterali con le glosse: nella pagina sinistra la colonna esterna era leggermente più larga della destra interna, mentre nella pagina destra avveniva il contrario (la colonna sinistra interna era un poco più stretta della colonna destra esterna)³³.

Poteva anche presentarsi un problema opposto: estese porzioni di testo senza glosse. Ho in mente almeno due casi abbastanza vistosi (ma ce ne sono altri) che si riflettevano direttamente sulla costruzione delle pagine e indussero successivi mutamenti con l'affinarsi della progettazione. Nell'*Infortiatum* alla l. *Iuresconsultus* (D.38.10.10, *de gradibus et adfinibus et nominibus eorum*) la glossa era ben poca cosa e a partire dalla prima edizione del 1475 quattro pagine e mezzo contengono solo le due colonne centrali del testo (quelle che restavano allora costanti nell'impostazione dei compositori) ed estesi spazi laterali vuoti, 'inutilizzati'.

Un problema analogo si ebbe per due *constitutiones* contenute nel *Codex*: la *Deo auctore* e la *Tanta* (C.1.17.1-2); la prima edizione di Magonza del 1475 (Schöffler) presenta sei pagine con radissime glosse e ampi margini praticamente quasi senza alcunché³⁴. Ma è lo stesso Schöffler che due anni dopo, per il *Volumen parvum*, presentò le più varie soluzioni possibili, cambiando di volta di volta la larghezza delle colonne del testo e/o della glossa, con qualche pagina di solo testo su due colonne allargate, e perfino un paio con il testo su due colonne allargate in cui erano 'ritagliati' quattro spicchi di spazio per piccole glosse nella parte alta e bassa della pagina³⁵.

Per quanto riguarda *Infortiatum* e *Codex* si andò avanti per diversi anni seguendo le impostazioni primitive, finché vi fu chi innovò, emancipandosi dalla tradizione. Nel 1490 a Venezia Giorgio Arrivabene pubblicò un'edizione dell'*Infortiatum* in cui la l. *Iuresconsultus* era stampata su tre pagine in modi differenti: nella prima pagina si ha una colonna standard di glossa e di testo, con a fianco una colonna di testo quasi doppia senza glossa e poi due pagine con due colonne di testo ampliate che riempivano tutto lo specchio di stampa (mentre l'anno successivo lo stesso Arrivabene pubblicò il *Codex* conservando l'usuale impostazione)³⁶.

³³ Al sito <https://daten.digital-sammlungen.de/0007/bsb00076887/images/> si può consultare ad esempio una riproduzione dell'*Infortiatum* stampato a Roma nel 1475 da Puecher (GW: 7678) dove ciò è ben visibile.

³⁴ GW: 7722.

³⁵ GW: 7751.

³⁶ Per Arrivabene 1490: GW: 7689, cc. 256v-257v; per il 1491: GW: 7740.

Per il *Codex* solo alla fine del '400 si notano cambiamenti (per quanto si è potuto accertare): due editori francesi, dapprima Hongre e poi Siber, introdussero l'innovazione di allargare le colonne del testo là dove non vi erano glosse, in modo da non presentare una pagina con spazi bianchi laterali; in modi leggermente diversi scelsero di stampare due colonne di testo e una di glossa per pagina; e, con soluzioni di volta in volta aggiornate, questa fu la strada seguita da allora in poi³⁷.

Penso che gli esempi qui fatti spieghino abbastanza bene i motivi per cui la situazione mutava in modo significativo quando un compositore doveva 'riprodurre' un libro precedentemente stampato: si sapeva già quante pagine occupava, più facile il computo dei caratteri per ogni pagina e quindi si poteva programmare il lavoro di composizione e stampa in modo decisamente più agevole³⁸.

Era cruciale finire nello stesso modo al verso di ogni carta rispetto all'esemplare preso a modello, perché lì si inseriva un altro foglio; e se pagina 2 (ad esempio) terminava in modo diverso, si creavano problemi che si sarebbero riverberati sulle pagine successive; senza dimenticare che sul foglio con le pagine 1 e 2 erano stampate contestualmente la 15 e la 16, ma non in quest'ordine (come si è visto). In uno studio dedicato alla fase quattrocentesca gli autori hanno definito queste pratiche di riproduzione di edizioni precedenti come «recomposition mimétique»: un libro era ricomposto seguendo piuttosto rigidamente un modello³⁹.

Il che risultava relativamente facile quando il fenomeno avveniva all'interno della stessa tipografia (o si potevano usare gli stessi caratteri, nel caso, ad esempio, di eredi); più complesso quando si cercava di

³⁷ Hongre 1496: GW: 7750; Siber (1500?): GW: 775010; non ho avuto modo di vedere tutte le edizioni francesi del *Codex* di fine Quattrocento, data la loro rarità e l'assenza di riproduzioni.

³⁸ È interessante osservare come una piccola modifica dell'impaginazione del *Liber sextus decretalium* introdotta da Rembolt nel 1510 fu continuamente ripetuta anche dagli editori lionesi fino al 1545 (ed. Antoine Vincent): Rembolt aveva spostato dalle pagine preliminari all'interno del testo i due 'alberi' (*consanguinitatis* e *affinitatis* con le relative *declarationes*); per fare ciò aveva aggiunto un foglio al fascicolo q, per cui da q⁸ diventava q¹⁰, ma per non cambiare la numerazione delle carte aveva omesso le due successive a c. 125; e così fu ripetuto a Lione (oltre che a Parigi) per più di trent'anni.

³⁹ COQ - ORNATO, *Les séquences*, cit.

'ricomporre' un testo con caratteri del tutto differenti, come appare evidente da più occorrenze. Si è ricordato il caso di Schöffler che pubblicò a Magonza la prima edizione delle *Institutiones* nel 1468: ebbene la ristampò identica nel 1472 e nel 1476, con lo stesso 'errore' per non dover reimpostare la restante parte del volume⁴⁰.

Alla fine degli anni Settanta del Quattrocento alcuni volumi del *Corpus* stampati a Roma con caratteri gotici e romani furono 'plagiati' successivamente a Pavia: benché si fosse scelto di utilizzare soltanto caratteri gotici, nella città lombarda si riuscì a seguire la successione delle pagine⁴¹.

Non va per altro dimenticato un parallelo fenomeno che metteva in discussione il mantenimento di un precedente impaginato; nel periodo quattrocentesco sono evidenti le iniziative volte a ridurre la carta utilizzata e quindi a contrarre il numero delle pagine, grazie alla scelta di differenti caratteri e di una stampa più compatta (con minori spazi bianchi). Tra i tanti casi ne cito un solo: a Venezia, per il *Digestum novum*, si passò nel giro di sette anni da 410 carte a 274. Gli esempi sono davvero innumerevoli e li ritroveremo anche dopo⁴².

*

Le pratiche di risparmio erano relativamente semplici nei primi anni di produzione del *Corpus* a stampa, quando si usavano di massima due tipi di carattere (uno più grande per il testo e uno più piccolo per la glossa); ma con il passare del tempo si assiste all'inserzione dei cosiddetti *summaria*, tratti ad esempio dalle *lecturae* dei maestri del commento (Bartolo, Baldo, etc.); ma erano pur sempre brevi testi che un compositore esperto poteva compensare. Nel 1515, tuttavia, a Parigi l'editore Rembolt (con i suoi collaboratori) decise di aggiungere e distribuire all'interno della glossa i *casus longi*: le pagine che si erano stabilizzate nel primo quindicennio del nuovo secolo furono rivoluzionate per permettere l'inserzione di testi così corposi. Se confrontiamo il *Digestum vetus* del 1515 con uno stampato negli anni immediatamente precedenti si può notare un aumento davvero significativo nel numero delle pagine: per il solo testo (senza considerare indici e tutti gli elementi paratestuali) il numero crebbe di ben 91 carte; queste corrispondono quasi esattamente alle 96 carte dei *Casus super Di-*

⁴⁰ GW: 7580, 7582, 7590.

⁴¹ GW: 7678 (Roma) e ISTC: ij00557350 (corregge l'attribuzione di GW: 7684).

⁴² GW: 7702 e 7707.

gesto veteri in una delle due edizioni di fine '400; e un proporzionale aumento vi fu anche per gli altri volumi⁴³.

La primissima conseguenza fu che per quasi un trentennio (fino al 1544) l'impostazione delle pagine non fu più mutata; i *Casus* accompagnarono il *Corpus* con la glossa fino alla fine di tale tradizione⁴⁴.

Questa prima fase (1515-1544) vide in campo unicamente editori francesi e non fu caratterizzata solo dal recupero di testi del passato (come *summaria* e *casus*), ma fu connotata da una pratica di arricchimento dei volumi con note marginali (proseguita successivamente senza fine). Tali note sono estremamente variabili e 'mobili': variabili perché ogni curatore editoriale conservava, aggiungeva o toglieva quanto gli sembrava utile fare; mobili perché essendo collocate sui margini non toccano i delicati equilibri delle connessioni vincolanti tra testo e glossa. A volte scompaiono quasi subito, a volte arrivano fino alla fatidica data del 1627.

Un primo e fitto strato di *marginalia* fu 'consolidato' nell'edizione Rembolt (la prima parigina): i curatori attinsero dalle stampe lionesi degli anni precedenti, per le quali si conoscono alcuni nomi - Iohannes de Gradibus, Celse-Hughes Descousu (*Dissutus*) - e altri non ancora identificati. Molte di queste note sono sostanzialmente aggiornamenti bibliografici con brevi discussioni di tipo dottrinale; tra i contemporanei sono saccheggiate Ludovico Bolognini e Giasone del Maino, e da Bolognini si ricavano anche le prime indicazioni di varianti del manoscritto fiorentino dei *Digesta*⁴⁵.

Passano pochi anni e nel 1523-4, sempre a Parigi presso chi aveva ereditato l'impresa di Rembolt (Claude Chevallon, che ne aveva sposato la vedova Charlotte Guillard) vide la luce un'edizione che può in qualche modo essere definita come di tipo 'umanistico'. Nei *marginalia* abbonda-

⁴³ Per i *Casus* cfr. GW: M48333. Già Savigny aveva segnalato l'inclusione nelle edizioni del *Corpus* ma il fenomeno fu più esteso di quanto da lui indicato (*Storia del diritto romano nel medio evo*, cur. E. Bollati, II, Gianini e Fiore, Torino 1857, pp. 391 e ss, 408 e ss). L'inserzione dei *Casus longi* interessò pure le edizioni in 4°: dapprima a Parigi a partire dagli anni Trenta del Cinquecento, poi a Lione (1551-1558) ed infine a Venezia (dal 1569). Agli inizi del Cinquecento i *Casus super Institutis* furono dapprima pubblicati in appendice alle stesse (ma vi fu qualche edizione separata), e successivamente inseriti nella glossa (dal 1516 in avanti).

⁴⁴ Cfr. anche il caso citato a nota 38.

⁴⁵ Sul personaggio e la sua attività cfr. S. CAPRIOLI, *Indagini sul Bolognini. Giurisprudenza e filologia nel Quattrocento italiano*, Giuffrè, Milano 1969.

no i riferimenti a Budé, Alciato, Valla e altri umanisti italiani; attraverso complessi percorsi (non ancora del tutto chiariti) arriva un certo numero di notizie puntuali tratte dalla collazione che Poliziano aveva fatto della *littera florentina*, grazie ad appunti presi da Lazare de Baïf⁴⁶. I curatori parigini (tra cui Blaublomius e molto probabilmente Nicolas Bérauld) svolsero a loro volta una collazione su due esemplari conservati all'abbazia di Saint Victor (e riferimenti ai manoscritti *victoriani* ritorneranno ininterrottamente anche se in modo sempre più rarefatto)⁴⁷.

'Tipografia' e 'filologia' sembrano andare di conserva. Prova ne sia che dopo pochi anni sempre Chevallon pubblica una nuova edizione del *Corpus*; nel 1528 è stampato il *Vetus*. Rispetto alla precedente le novità non sono molte, ma almeno una può essere qui ricordata: per la prima volta sono edite le *inscriptions* ai singoli frammenti. La fonte di questa preziosa informazione è un manoscritto davvero antico (attualmente BN Paris *Latin* 4450), il famoso codice P secondo la classificazione di Mommsen. Per quanto si è potuto appurare, il lavoro dei collaboratori editoriali (Blaublomius innanzi tutto) non sembra essere andato molto oltre la trascrizione delle *inscriptions*, ma, comunque sia, resta un punto fermo nell'attenzione verso le fonti manoscritte e il loro utilizzo per la ricostruzione del testo dei *Digesta* (senza pretendere dagli intellettuali del tempo un'acribia à la Lachmann).

La seconda edizione Chevallon non ebbe particolare fortuna perché nel 1529 ne fu pubblicata una nuova, *senza* la glossa accursiana, a cura del giurista tedesco Haloander (Gregor Meltzer) a Norimberga presso Johann Petreius⁴⁸. Questi attinse per le *inscriptions* ad altre

⁴⁶ Per questo tema rinvio alla mia ricerca in corso, i cui risultati si discostano da precedenti studi, come TROJE, *Crisis*, cit., pp. 57-58; L.A. SANCHI, *Lazare de Baïf, dalle Pandette a Sofocle*, in *Archivum Mentis*, 2 (2013), pp. 203-205; su Poliziano cito solo uno degli ultimi studi apparsi: C. MUSSINI, *Gli studi giuridici di Poliziano e la collazione delle Pandette*, in *Storie di libri e tradizioni manoscritte dall'Antichità all'Umanesimo. In memoria di Alessandro Daneloni*, ed. C. Mussini, S. Rocchi, G. Cascio, Herbert Utz, München 2018, pp. 153-234.

⁴⁷ Sull'importanza (e i limiti) dell'edizione cfr. D.J. OSLER, *Humanist Philology and the text of Justinian's Digest*, in *Reassessing Legal Humanism and its Claims. Peter Fontes?*, ed. P.J. Du Plessis, J.W. Cairns, Edinburgh UP, Edinburgh 2015, pp. 50-52.

⁴⁸ E non a Venezia come si trova talvolta scritto; per l'edizione cfr. VD16: C 5196, 5246, 5254, 5261. A Venezia Haloander morì nel 1531, mentre raccoglieva materiale per una nuova edizione.

fonti manoscritte (non sempre coincidenti o migliori di quelle utilizzate a Parigi) così come per la ricostruzione del testo (pubblicò anche per la prima volta le *Novellae* in greco). Ampiamente criticata (da Agustín a Mommsen e oltre) ebbe però successo a lungo: da subito i *libraires* francesi (sia lionesi sia parigini) misero in cantiere nuove edizioni con la *magna glossa* (questo era ancora lo standard di fatto) in cui trasporre, soprattutto tra i *marginalia*, le novità, vere o presunte, rintracciabili nel testo curato da Haloander⁴⁹. Ho scritto «tra i *marginalia*» proprio perché era più semplice aggiungere una noticina o fare una piccola correzione al testo, piuttosto che pensare di cambiare l'impaginazione realizzata a Parigi nel 1515-16. E così si arrivò fino al 1544⁵⁰.

*

Cosa spinse gli editori francesi a innovare il prodotto? Direi due ordini di motivi. Il primo fu strettamente tipografico: prima a Lione (1545) e poi, a brevissima distanza di tempo, a Parigi (1548), anche per il *Corpus* con la glossa furono abbandonati i caratteri gotici imperanti da più di settant'anni e adottati quelli romani, ormai da tempo diffusi pure per la letteratura dotta e per alcune edizioni del *Corpus* senza la glossa, a partire dal 1525-1527 (dapprima le *Institutiones* e successivamente tutto il resto)⁵¹.

Il secondo motivo fu di ordine culturale: nel 1543 il giurista spagnolo Antonio Agustín aveva pubblicato un fortunatissimo volume in cui dava conto degli studi fatti sul manoscritto fiorentino dei *Digesta* con l'aiuto di Jean Matal (e il supporto di Lelio Torelli che da tempo stava lavorando su quel codice): le novità testuali, sia per il latino sia per le parti greche, erano notevoli e costituivano un salto di qualità rispetto a congetture e collazioni di manoscritti *antiquissimi*, ma nessuno dei quali sembrava che potesse competere con la *littera (pisana) florentina*⁵².

⁴⁹ Su altri aspetti dell'influenza dell'edizione Haloander cfr. *infra* p. 51.

⁵⁰ La stabilizzazione di un formato editoriale si riscontra anche per le coeve edizioni francesi della compilazione canonistica: cfr. il caso citato a nota 38.

⁵¹ G. BERTHON - W. KEMP, *Le renouveau de la typographie lyonnaise, romaine et italique, pendant les années 1540*, in *Gens du livre et gens des lettres à la Renaissance*, ed. C. Bénévent et al., Brepols, Turnhout 2014, pp. 341-355. Per le edizioni senza la glossa cfr. *infra* p. 53.

⁵² A. AGUSTÍN, *Emendationum et opinionum libri quattuor ...*, Venetiis, apud Iun-

A metà Cinquecento si apriva un periodo di cambiamenti in cui l'intreccio tra ricerca filologica, adeguamento testuale del *Corpus*, innovazione tipografica del manufatto risulta palese (anche se non sempre vanno strettamente uniti). Il primo editore ad aggiornare la produzione su entrambi i fronti (tipografico e culturale) fu Hughes de la Porte / *Compagnie des libraires* che sfornò a partire dal 1545 una serie ininterrotta di edizioni, in cui dapprima utilizzò l'opera di Agustín e in seguito, 1550-1558, poté fruire di appunti di Jean Matal tratti dal citato manoscritto fiorentino (o una trascrizione?).

In parallelo a queste iniziative, nel 1549-1550 a Lione, fu pubblicata un'altra edizione da parte di un nuovo soggetto imprenditoriale, i fratelli Senneton. Questa è notevole per gli aspetti decorativi: tutti i volumi contengono numerose vignette di tipo emblematico, una per ogni singolo libro - i 50 del *Digestum*, 12 del *Codex*, etc.; meno significativo risulta il rinnovamento testuale (l'influenza dell'opera di Agustín è del tutto marginale); non sembra che l'utilizzo di un relativamente antico manoscritto (il cosiddetto *Archion*) conservato allo *Studium* di Avignone abbia contribuito più di tanto al miglioramento dei contenuti rispetto alla tradizione⁵³. Una delle novità 'vere' è invece l'inclusione, in appendice al volume delle *Institutiones*, di due testi di corredo, il *Corpus legum per modum institutionum* (= *Brachylogus*, la prima edizione) e *Caii institutionum libri duo* (= *Epitome Gaii*), una pratica editoriale che fu poi seguita nelle successive edizioni di questo tipo con ulteriori testi aggiunti al *Volumen* come l'*Epitome Iuliani* o le leggi longobarde e altri (dal 1562).

Come era successo e come si ripeterà nei decenni seguenti, il modello Senneton fu replicato dal 1558-1560 al 1584-85 (sostituendosi

tas, 1543. Poco prima anche Torelli aveva pubblicato i primi risultati del lavoro sullo stesso manoscritto: *Ad Gallum et legem Velleam ...*, Florentiae 1542. Cfr. J.-L. FERRARY, *Correspondance de Lelio Torelli avec Antonio Agustín et Jean Matal (1542-1553)*, Edizioni New Press, Como 1992.

⁵³ Fondamentale rimane per il momento il saggio di R. FEENSTRA, *Un manuscrit et une édition peu connus du Corpus iuris civilis: l'Archion avignonense et l'editio sennetoniana*, in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis*, 61 (1993), pp. 277-295; alla parte illustrativa ha dedicato molti studi Valerie Hayaert, tra cui ricordo uno dei più recenti: *The Gordian knot of emblemata: from the Labyrinthus absconditus to the affirmation of the Prisca Jurisprudentia*, in *Genealogies of Legal Vision*, ed. by P. GOODRICH-V. HAYAERT, Routledge, London-New York 2015, pp. 17-52.

così alle precedenti iniziative di de la Porte)⁵⁴. Il sistema e le motivazioni sono già state indicate: mantenere un impaginato e aggiungere ai margini le eventuali novità del testo e/o della bibliografia⁵⁵.

Uno dei casi più curiosi è quello dell'edizione torinese del 1576: segue strettamente la serie iniziata dai Senneton, ma chi gestiva la società non ebbe accesso ai legni delle vignette che avevano ornato i volumi a partire dal 1549 e che, via via depauperati, troviamo nelle stampe lionesi fino al 1584-5 (si erano conservate ormai solo quelli per l'*Infortiatum* e le *Institutiones*). Gli editori torinesi, con un significativo impegno economico e organizzativo, fecero disegnare nuove vignette affidando il lavoro a qualche incisore locale (tranne che per il *Codex*, visto che anche a Lione queste erano scomparse prima del 1560 e quindi a Torino non ebbero modo di copiarle)⁵⁶.

Questa edizione non va ricordata solo per gli aspetti decorativi (oltre alle vignette furono rinnovati gli *arbores* che da tempo accompagnavano le stampe del *Corpus*), ma anche per le note marginali, in particolare ai tre volumi dei *Digesta*. Se confrontiamo una pagina del *Vetus* scelta a caso (quella che contiene le colonne 1667-68, fine del libro XXI e inizio del XXII e relativa vignetta) con le corrispondenti pagine lionesi (1549 - 1584/5), si può constatare che: inizio e fine pagina corrispondono; la vignetta torinese in questo caso è stata copiata fedelmente dall'originale; i *marginalia* sono quasi del tutto nuovi: nel 1549 non ve ne era nessuno; nel 1560 fu aggiunta una breve nota di evidenziazione di un passo della glossa *Et omnibus accessionibus* (al tit. D.22.1); la pagina torinese offre invece ben 6 varianti del Digesto fiorentino e una settima generica *alias* ... (già presente nell'edizione Haloander)⁵⁷. Di

⁵⁴ L'adesione dei Senneton alla *Compagnie des libraires* potrebbe essere ipoteticamente collocata in una data non molto antecedente al 1558: il *Volumen parvum* di quell'anno, ancora pubblicato sotto le insegne di de la Porte, è ornato dalle vignette dell'edizione Senneton e ne segue l'impaginato, così come gli altri volumi stampati nel 1560 (consultabili a: https://amshistorica.unibo.it/diglib.php?inv=176&int_ptnum=1).

⁵⁵ Solamente per le *Institutiones* non si mantenne il sistema delle pagine, che cambiò già dal 1558, con un aumento di 10 pagine.

⁵⁶ SBN: TO0E\015619; per la società *Eredi di Niccolò Bevilacqua* cfr. Edit16: CNCT 513.

⁵⁷ Per D.21.3.1.5 Haloander aveva segnalato che al posto di *sine vitio* poteva essere letto *sine iudicio*. La nota di evidenziazione della glossa a D.22.1 fu tratta dalla precedente tradizione di edizioni e risale almeno al 1512; presente in queste fino al

queste correzioni 2 riguardano le *inscriptiones*, visto che gli editori lionesi avevano seguito Haloander piuttosto che la tradizione risalenti alla lettura di Blaublicius (usando anche parole greche assenti nel manoscritto fiorentino come per l'*inscriptio* di D.21.3.3); e una infine deve essere frutto di una lettura errata perché non trova riscontro nelle fonti. Altre pagine hanno margini con rinvii molto più fitti.

Ormai, dopo l'edizione del 1553, non si poteva evitare il confronto con la *littera florentina*, visto che non era più solo un manoscritto di accesso più o meno difficoltoso in quel di Firenze, ma una bella opera a stampa (largamente diffusa ancora oggi)⁵⁸. Non va dimenticato che l'anonimo annotatore torinese aveva tenuto presente pure un'altra edizione lionese, la prima con un nuovo, sintetico, apparato di note, curata da Louis Roussard per Rouillé⁵⁹. Nonostante queste innovazioni fu nel complesso una scelta conservativa: non furono recepiti molti testi greci (come i *graeca Modestini*) che ormai connotavano le migliori edizioni⁶⁰.

Nella seconda metà del Cinquecento si hanno così sul mercato due modelli di *Corpus* con la *magna glossa* stampati in folio: questo 'lionese' e quello che per comodità potremmo definire 'parigino' (da cui si è preso l'avvio), entrambi con imitazioni - da Venezia ad Anversa, passando per Torino e Ginevra. Il più innovativo e duraturo è quello che iniziò a Parigi nel 1558-1559; l'edizione vide due momenti di parziale svolta: nel 1576 con il compimento del diuturno lavoro di Antoine Leconte (*Contius*); nel 1589 con il sostanzioso aggiornamento degli apparati marginali di Denis Godefroy. Tra il 1612 e il 1627 i *libraires* lionesi rinnovarono il modello Leconte - Godefroy con interventi diversi⁶¹.

1584/5; fu ripresa nella parallela serie di edizioni a partire da quella stampata a Parigi nel 1566 fino al 1627. Ho citato in contesti differenti due edizioni lionesi del 1584 e del 1584/85: la prima appartiene alla tradizione parigina (cfr. *supra* p. 27), la seconda a quella Senneton; furono entrambe pubblicate con la stessa marca della *Compagnie des libraires*, ma ho il sospetto che quella che riportava il testo secondo il modello di Parigi sia stata stampata in realtà a Ginevra.

⁵⁸ SBN: LIAE\000663. Tra SBN e Edit16 ad oggi (7.2.2021) nella sola Italia sono censiti 74 esemplari (cui vanno aggiunti tutti quelli ancora da catalogare e il resto del mondo): un'opera di grande successo.

⁵⁹ Cfr. *infra* p. 56 e nota 105.

⁶⁰ TROJE, *Crisis*, cit., pp. 95-135.

⁶¹ Le edizioni lionesi dal 1612 in avanti hanno un impaginato differente e sono

*

Il ‘secolo lungo’ delle edizioni con la glossa (1468-1627) fu caratterizzato anche da una serie di stampe in 4° realizzate in parallelo a quelle in folio: ciò avvenne in modo sistematico a partire dal *Codex* pubblicato a Parigi nel 1508, per poi seguire con alterne vicende fino al 1621⁶². Se guardiamo in modo molto sommario al succedersi delle iniziative e ai luoghi di produzione si possono individuare tre periodi e tre centri: il primo è quello parigino che ne offrì sei differenti fino all’ultima nel 1548-1550⁶³. Il testimone passò a Lione, fino a quel momento assente: Hughes de la Porte e Antoine Vincent ne immisero sul mercato due in breve tempo (1551 e 1557-1558), ma non proseguirono con questo tipo di formato; la seconda edizione lionese fu copiata esattamente dagli imprenditori veneziani dieci anni dopo (1569) e segnò il loro ritorno per questo particolare segmento del mercato del libro giuridico.

La tecnica produttiva è esattamente la stessa di quella usata per il formato maggiore, cambia solo l’imposizione delle pagine e i fogli dei fascicoli; per ottenere un risultato economicamente vantaggioso, tipograficamente equilibrato e adeguato al nuovo formato si usano caratteri di misura inferiore (e talvolta minima): i risparmi di carta sono significativi.

Nonostante la standardizzazione nella produzione della carta, erano in uso fogli di misure differenti tra loro; negli esempi qui menzionati il calcolo riguarda soltanto il *numero* dei fogli. Ricordo due casi abbastanza illuminanti ed emblematici: per il *Digestum vetus* pubblicato da de la Porte nel 1551 in 4° e nel 1552 in folio, si ha per il primo

connotate da una volontà di emanciparsi dalla collaborazione-concorrenza dei *libraires* ginevrini; dichiararono di aver depurato le nuove edizioni rispetto alle precedenti curate da Godefroy (1589, 1604) di note marginali inserite da «catholicae fidei hostibus» (non attribuibili però a Godefroy, secondo le parole degli editori stessi); devo ancora verificare se e quanto ciò sia stato effettivamente fatto; un giurista tedesco del Settecento definiva le edizioni lionesi post 1604 ‘castrate’ (cfr. C.F. KOCH, *Dissertatio iuridica inauguralis de ordine legum in Pandectis [...] praeside Io. Christoph. Koch*, Giessae, apud Io. Jacob. Braun, [1784], p. 4).

⁶² BP16: 101082. Nel periodo quattrocentesco vi furono poche edizioni in 4° di singoli volumi separati: una del *Codex* e sei delle *Institutiones*; di queste ultime ne furono approntate anche sette in 8°, indice di un’attenzione alle richieste del mercato che si amplierà ulteriormente nel corso del ‘500 (cfr. *infra*).

⁶³ Molto interessante quella pubblicata da Charlotte Guillard, in cui confluirono diverse novità editoriali, sviluppate nelle parallele edizioni senza la glossa degli stessi anni: per una prima informazione cfr. JIMENES, *Charlotte Guillard*, cit., p. 153-154.

l'utilizzo di 212 fogli e per il secondo 276⁶⁴. Ho scelto poi due edizioni più tarde, pubblicate a Ginevra nel 1602 e 1604 con l'apparato di Godefroy, sempre nei due formati; ho isolato una porzione di testo (quella iniziale con la cosiddetta *Historia iuris*, le *Institutiones* e l'*Epitome institutionum*), in modo da poter confrontare contenuti identici in due soluzioni editoriali differenti: per stampare quella maggiore furono necessari 15 fogli, per quella minore solo 8⁶⁵.

Risulta così più comprensibile la scelta veneziana di puntare sul formato in 4°: è indice sia di problemi di sostenibilità economica (le edizioni sono prevalentemente prodotte da società di editori), sia del tentativo di occupare uno spazio commerciale lasciato scoperto dagli imprenditori francesi. Se si confronta l'unica stampata in folio in questa fase nella città lagunare (1584) con le due serie di edizioni in 4° (1569-1591, 1592-1621) si può constatare che il numero dei fogli impiegati per ciascun volume continua a diminuire, risultando quindi meno costosa la scelta del formato minore⁶⁶.

Per quanto riguarda la caratterizzazione 'culturale' del prodotto mi soffermo brevemente su di un momento di passaggio nell'editoria veneziana. Come ho scritto sopra la ripresa avvenne seguendo il modello lionese di de la Porte - Vincent, particolarmente attento alle novità testuali soprattutto per quanto riguarda i *Digesta* e alcune costituzioni greche del *Codex*. Ovviamente nel frattempo vi era stata la diffusa circolazione dell'edizione delle Pandette fiorentine, la cui conoscenza è verificabile dai continui aggiornamenti sia delle note sia del testo nelle diverse stampe fino a quella della Società dell'aquila del 1591⁶⁷.

⁶⁴ Ho preso in considerazione solo i testi escludendo le parti paratestuali (che nel caso erano significative, viste le dimensioni degli indici). I numeri sono approssimati all'unità superiore.

⁶⁵ Ho isolato questa porzione di testo in quanto la più comparabile, visto che nelle altre vi sono differenze di contenuto e di impaginazione che avrebbero potuto parzialmente modificare risultati (pur restando nello stesso ordine di grandezze); sulle edizioni curate da Godefroy cfr. *infra* p. 57 e ss (1602: SBN: TO0E\145722; 1604: LIGEN\007566); il merito del risparmio di carta va attribuito innanzi tutto ai caratteri utilizzati: cfr. *infra* nota 116.

⁶⁶ Nella prima serie delle edizioni in 4° si usò un carattere R72 per il testo e R54 per la glossa, mentre nella seconda si diminuì la misura del testo (R66/68) mantenendo quella per la glossa (per le misure cfr. H.D.L. VERVLIET, *The Palaeotypography of the French Renaissance*, Brill, Leiden Boston 2008, I, p. 6).

⁶⁷ C. M. SIMONETTI, *La Compagnia dell'Aquila che si rinnova. Appunti sui consor-*

La rottura tra i soci (avvenuta da pochi anni) ebbe come primo effetto che nel 1592 fosse pubblicata a nome dei Giunti una nuova edizione, sempre in 4°, che si presentava fin dall'antiporta profondamente rinnovata: espliciti sono i rinvii a nomi di giuristi francesi che andavano per la maggiore - Cujas, Le Douaren, Leconte, Godefroy; e in effetti sui margini dei singoli tomi questi nomi ricorrono; una differenza rispetto all'edizione immediatamente precedente è data dall'assenza nel primo volume della const. greca *Δέδωκεν* (presente dal 1551), mentre è rimasta la traduzione che ne aveva fatto Hotman per de la Porte⁶⁸.

Nell'*Infortiatum* mancano i testi greci di Erennio Modestino, mentre questi erano presenti nell'edizione del 1591 (e in entrambe è ripubblicata la traduzione che ne aveva fatto Agustín); spesso si riportano le *inscriptiones* secondo la 'nuova vulgata' di Haloander, segnalando a margine la lezione del manoscritto fiorentino (ciò avviene in particolar modo nel volume dell'*Infortiatum*; mentre nel 1591 quelle corrette sono prevalentemente nel testo). Il comportamento dei curatori è talvolta curioso perché non si riporta sempre e solo la versione tradizionale, ma si attinge da fonti diverse: per il *Digestum novum*, ad esempio, a D.50.6.6 nel testo si trova parte dell'*inscriptio* tramandata dall'edizione Senneton del 1550 (*Callistratus lib. I*), mentre a margine si ricorda l'altra parte (*alias Martianus*) e quanto presente nell'edizione fiorentina (*Tarruntius Paternus libro primo Militarium*)⁶⁹.

Insomma un'aria di 'modernità' accompagnata da un certo tradizionalismo di fondo, soprattutto per i *Digesta*, ma non solo: i curatori hanno lavorato più intensamente per gli altri volumi, sia attingendo dalle recenti edizioni curate da Godefroy, Agylaeus o Ennemond Bonnefoy (ad esempio), sia recuperando testi ben più datati come le *Leges longobardorum* o il trattato di Giovanni Crispo del Monte, inse-

zi editoriali a Venezia nel Cinquecento, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*, cur. N. Harris, Forum, Udine 1999, pp. 219-268; A. NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Brill, Leiden Boston, 2013, pp. 65 e ss.

⁶⁸ Cfr. T. WALLINGA, *Tanta / Δέδωκεν. Two introductory constitutions to Justinian's Digest*, Forster, Groningen 1989.

⁶⁹ Una curiosa variante (che conferma l'influenza del modello Senneton, ma che ha origine nell'edizione Haloander) è quella presente nel testo del *Codex*, a C.1.1 (const. *Haec quae*) dove ricorre 'sub foelici nostri *numinis* vocabulo', anziché *nominis*.

rito direttamente all'interno dell'ultimo libro delle *Institutiones*⁷⁰. L'edizione fu replicata, come si è accennato, fino al 1621: in quell'anno le stampe in 4° con la glossa giunsero alla fine (in leggero anticipo rispetto a quelle in folio pubblicate a Lione), come era già accaduto per il *Corpus iuris canonici*⁷¹.

Tra il 1621 e il 1627 la vicenda editoriale della glossa accursiana può dirsi conclusa⁷². Fossero gli effetti della peste e/o della guerra dei Trent'anni sul commercio del libro, fosse l'esaurimento di una certa tradizione della *scientia iuris*, fosse la saturazione del mercato (anche per la concorrenza degli altri tipi di edizioni, di cui adesso dirò qualche parola) certo è che da allora, a livello europeo, l'accesso alla *magna glossa* fu 'garantito' o dalla possibilità di utilizzare biblioteche di famiglia (anche affittandole) o da acquisti sul fiorentino mercato dei 'libri vecchi'⁷³. Va sottolineato, inoltre, che per ritrovare edizioni prodotte in Italia fu necessario attendere la metà del Settecento: per quasi

⁷⁰ Alla fine del tit. 4.6 *de actionibus* (già 'farcito' nella glossa dei *casus* e delle *formulae libellorum*) il testo giustiniano si interrompe per lasciare posto, a coll. 611-709, all'*arbor actionum* e alla *nomenclatura actionum omnium* (= *Termini omnium actionum*, 1490, GW: 7835; ripubblicato numerose volte da solo o in appendice alla *lectura* di del Maino), e poi il testo riprende da Inst. 4.7.

⁷¹ L'ultima edizione seicentesca italiana della compilazione canonistica è del 1615: D.J. OSLER, *Jurisprudence of the Baroque. A Census of Seventeenth Century Italian Legal Imprints*, Klostermann, Frankfurt a. M. 2009, III, pp. 244-266; ne circolò anche una datata 1620-1621 con l'indicazione 'Taurini, Apud Nicolaum Bevilaquam', ma si tratta di un falso ginevrino: SAVELLI, *Ginevra e il mercato del libro*, cit. p. 375.

⁷² Sembra che le edizioni delle *Institutiones* con la glossa siano state stampate in Italia fino al 1648 (OSLER, *Jurisprudence of the Baroque*, cit., III p. 248, n. 5915; e *ibid.* pp. 244-251 per le stampe del solo testo con le aggiunte dei due titoli dei *Digesta*, su cui cfr. *infra* p. 49 e ss). Curiosamente l'indice analitico di testo e glosse curato da Estevan Daoyz, che accompagna le edizioni con la glossa dal 1610 al 1627, fu ripubblicato a Milano nel 1742 (SBN: UBOE\023760).

⁷³ La categoria dei mercanti di 'libri vecchi' era presente perfino nelle istruzioni dei censori tra Cinque e Seicento: SAVELLI, *Censori e giuristi*, cit., pp. 354, 368. Risultano casi di affitto di biblioteche di avvocati: R. SAVELLI, *Giuristi francesi, biblioteche italiane. Prime note sul problema della circolazione della letteratura giuridica in età moderna*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medio Evo all'Età contemporanea*, Studi offerti a Domenico Maffei, cur. M. Ascheri, G. Colli, Roma nel Rinascimento, Roma 2006, III, p. 1268. Sul tema dei cambiamenti del mercato del libro si veda, ad esempio, il capitolo *The Rise and Fall of the Learned Book Market, 1560-1630* nel saggio di I. MACLEAN, *Scholarship, Commerce, Religion. The Learned Book in the Age of Confessions, 1560-1630*, Harvard UP, Cambridge Mass. 2012.

un secolo e mezzo il mercato italiano fu rifornito dagli imprenditori d'oltralpe (ovviamente sempre con prodotti senza la *magna glossa*)⁷⁴.

*

Come si è sopra ricordato, la 'manifattura' della compilazione giustiniana seguiva pure altre strade. Grazie anche agli intellettuali che collaboravano alle imprese editoriali, chi le gestiva si era accorto fin dagli inizi del Cinquecento che vi era spazio per prodotti alternativi a quelli tradizionali (convenzionalmente collocabili sotto l'etichetta del *mos italicus*)⁷⁵. Questi nuovi prodotti venivano incontro ad esigenze tra loro piuttosto varie, ma coerenti con tendenze generali del mercato del libro. Per l'ultimo decennio del Quattrocento si sono citate edizioni delle *Institutiones*, con la glossa, in formato in 8°; queste continueranno ininterrottamente nei secoli successivi, ma l'attenzione a tale formato e a quelli inferiori divenne una nota qualificante per parallele iniziative che investirono non solo la produzione del *Corpus* giustiniano ma pure la compilazione canonistica.

Nel 1510 Pierre Baquelier (originario di Grenoble) curò a Parigi quella che al momento sembra essere stata la prima edizione in 16° del solo testo delle *Institutiones*, senza l'apparato accursiano né altro genere di note⁷⁶. Il libro è stampato con i tradizionali caratteri gotici;

⁷⁴ Questa 'cronologia' vale anche la compilazione canonistica: la prima edizione italiana dopo il lungo intervallo è del 1745-6 (SBN: TO0E\024954) mentre per il *Corpus civilis* fu necessario attendere il 1757 (SBN: TO0E\019186). Anche queste edizioni italiane si adeguarono agli standard europei.

⁷⁵ I. BIROCCHI, *Mos italicus e mos gallicus. Un indirizzo nuovo per la scienza giuridica*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero - Diritto*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma 2012, pp. 94-101.

⁷⁶ *Institutiones imperiales sine quibus legum humanarum sacrorumque canonum amator mancus est*, Parisius, per Nicolaum de Barra [...] Pro Iohanne Parvi, 1510. L'edizione è molto rara (se ne conoscono due esemplari, uno a Yale e uno alla Biblioteca Nazionale di Vienna) e sfuggì non solo al pionieristico lavoro di Schulz (che conosceva la seconda edizione del 1511: K. SCHULZ, *Zur Literaturgeschichte des «Corpus juris civilis»*, *Festgabe zum fünfzigjährigen Amtsjubiläum [...] des Herrn Reichsgerichtspräsidenten Dr. Eduard Simson*, Breitkopf & Härtel, Leipzig 1883, pp. 6-9) ma anche ai censimenti delle edizioni parigine. Su Baquelier (curioso personaggio su cui si vorrebbe sapere di più) cfr. E. CHAPER, *Notice historique et bibliographique sur Antoine et Pierre Baquelier...*, Allier, Grenoble 1885; Ph. RENOARD, *Imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e siècle*, III, Service des travaux historiques de la Ville de Paris, Paris 1979, pp. 1-30. Questi volumi in piccoli formati (12°, 16°, 24°) sono nel complesso molto rari, anche perché erano considerati libri 'economici', di consumo,

gli elementi di novità sono appunto la scelta del formato e l'assenza della glossa - due elementi che accomunano tale iniziativa (e le altre di cui adesso dirò) con quel fenomeno ben noto dei «libretti da mano», per un pubblico 'dotto', di cui Aldo Manuzio fu uno degli iniziatori⁷⁷.

Questi prodotti parigini sono tipograficamente più modesti, ma segnano egualmente una svolta nel panorama: le piccole dimensioni ne permettono la facile portabilità e sono rivolte ad un pubblico studentesco. Baquelier vi fa esplicito riferimento nella dedica al lettore, là dove scrive «nonnullos summarios resecauimus nonnullasque divisiones que potius confusionem quam auxilium studenti parant» e richiama l'edizione del *Liber sextus* e delle *Clementinae*, pubblicate nel 1509 presso Guillaume Eustace.

Vi è una precedente edizione canonistica che offre un ulteriore elemento di valutazione: nel 1506 era stato stampato in un volumetto in 16° il *Compendium textuale compilationis decretalium Gregorii noni*⁷⁸. Il titolo non deve trarre in inganno: si tratta proprio del *Liber extra* ma senza la glossa e ciò spiega l'uso di *compendium textuale*. Non vi sono elementi espliciti che permettano di attribuirne la paternità a Baquelier, ma sembra possibile (anche per qualche assonanza dei frontespizi) e comunque è da collocare nella stessa temperie culturale ed editoriale⁷⁹.

Il colophon del *Compendium* del 1506 riporta poi due informazioni che possono essere assunte a cifra di queste prime stampe senza la glossa: il volume, «nullo glossarum pondere onusto», era di dimensioni tali che poteva essere facilmente portato

rapidamente sostituiti da sempre nuove edizioni più (o meno) aggiornate; e perciò nel testo ho scritto «sembra essere la prima edizione ...», in quanto non è impossibile che vi sia qualche stampa antecedente.

⁷⁷ A. PETRUCCI, *Alle origini del mondo moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Italia medievale e umanistica*, XII (1969), pp. 295-313. Le descrizioni dei formati degli OPAC (quando presenti ...) non sono sempre omogenee e convincenti e non avendo potuto consultare direttamente i volumi, restano incertezze e dubbi.

⁷⁸ Parrhisiis, apud Iohannem de la Garde (BP16: 100697).

⁷⁹ Il titolo del *Compendium* prosegue con queste parole: «sine qua (ut est vulgaris prudentum sententia) omnis ceca pratica est», mentre quello delle *Institutiones* riporta «sine quibus legum humanarum sacrorumque canonum amator mancus est»; ma nell'edizione del *Compendium* sono assenti le parole del motto che caratterizza molte edizioni di Baquelier (RENOUARD, *Imprimeurs*, cit., p. 3).

in forulo seu marsupio [...] memores illius sententiae quam dixisse fertur princeps ille iuristarum ac practicum Io. Fabrii (glosarum congeriem impense exhorrescens) per textus bene intellectos omnia haberi⁸⁰.

E il nome di Jean Faure ('textualista') sarà di lì a poco ricordato come ispiratore pure nella dedica di Gilles d'Aurigny alla prima edizione complessiva del *Corpus civilis* senza la glossa, pubblicata da François Regnault nel 1518.

Tuttavia mi sembra utile procedere un poco schematicamente e ricordare dapprima come nell'immediato fu recepita l'iniziativa di Baquelier e quali furono gli sviluppi. L'eco delle *Institutiones* del 1510 si fece sentire immediatamente: oltre a diverse ristampe parigine si trovarono riedizioni a Magonza e Lione; poi una addirittura in 24° pubblicata da Alessandro Paganino a Toscolano nel 1525 in carattere corsivo⁸¹.

Che il piccolo formato potesse rappresentare una soluzione per un pubblico di studenti frequentanti le sedi degli *studia* risulta evidente se si volge lo sguardo a parallele iniziative che videro la luce negli anni successivi (anche se il piccolo formato o, come fu usualmente definito, 'in *enchiridii forma*', non era di per sé sinonimo di libro economico, anzi)⁸².

Le *Institutiones* furono riedite accompagnate da uno o più volumetti che contenevano testi e strumenti utili allo studio del *Corpus* giustiniano: nel 1514, a Valence, Louis Oliveau (*Olivellus*) fece

⁸⁰ Il colophon fu riprodotto quasi identico nel volume che fa parte dell'edizione complessiva dei testi canonistici del 1519-1520 pubblicata tra Parigi e Rouen per conto di François Regnault, su cui ha richiamato l'attenzione recentemente C.H.F. MEYER, *Römisches und kanonisches Recht kurz und bündig. Zur Epitomierung lateinischer Rechtstexte zwischen Spätantike und Moderne*, in *Rechtsgeschichte*, 28 (2020), pp. 46-49. Nel 1530 Alciato elogiava i nuovi caratteri del parigino Simon de Colines con queste parole: «Collinaeus Parisiis characteres minutissimos excogitavit, sed Paganinis mundiores, quibus omnem bibliothecam modicis forulis includit» (G.L. BARNI, *Le lettere di Andrea Alciato*, Le Monnier, Firenze 1953, p. 112); su Colines cfr. VERVLIEP, *The Palaeotypography*, cit., pp. 63 e ss.

⁸¹ BP16: 101939; VD16: C 5194, BLy: 17216; una copia della rara riedizione fatta da Marnef e Barbier a Parigi nel 1513 (1514 ns?) alla Staatsbibliothek di Bamberg; A. NUOVO, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Antenore, Padova 1990, pp. 75-77, 179-180.

⁸² G. PROOT, *Prices in Robert Estienne's booksellers' catalogues (Paris 1541-1552): a statistical analysis*, in *Selling & Collecting: Printed Book Sale Catalogues and Private Libraries in Early Modern Europe*, ed. G. Granata, A. Nuovo, EUM, Macerata 2018, pp. 177-209, in particolare p. 202.

stampare da Jean Belon il *Textus institutionum*, insieme ad una raccolta in cui compare per la prima volta quello che diventerà poi il titolo standard (*Encheridion / Enchiridion*), contenente due *tituli* dei *Digesta*, *De verborum significatione* e *De diversis regulis iuris antiqui* (D.50.16-17), seguiti dalle *Regulae iuris decretalium* e dall'indice delle *Rubricae* delle due compilazioni (civilistica e canonistica); il tutto, come recita il titolo, in «compendioso volumine editus ut domi et extra studiosus salubri comite non careat»⁸³. L'edizione delle sole *Institutiones* curata da Oliveau fu ripresa a Venezia già nel 1518 da Diplovatazio⁸⁴.

L'idea di estrarre i due titoli dei *Digesta* per offrirne una lettura indipendentemente dal possesso dell'intero testo aveva avuto un precedente che forse non era sfuggito: già nel 1499, infatti, a Erfurt, Bernhard Ebeling aveva presentato questi due *tituli*, privi di note e di glosse, rivolgendosi esplicitamente al mondo di chi intraprendeva lo studio del diritto, una vera anticipazione di quanto sarebbe stato poi realizzato in Francia e altrove⁸⁵.

La raccolta pubblicata a Valence fu ripetuta nel 1517 ad Avignone da Channey (e nuovamente nel 1522-23), e singoli testi di questo genere furono stampati pure in altre città sedi di *studia*, quali Poitiers (1519) e Tolosa (1521-23). A Bologna nel 1520 si ripubblicò un *En-*

⁸³ BLy: 26454, 26450, 26455. Gli indici delle *Rubricae* sono un genere editoriale associato alla stampa dei testi civilistici e canonistici fin dagli anni Settanta del '400 (cfr. ISTC: ir00340250). Del tutto infondata qualsiasi ipotesi di attribuzione ad Haloander; il fatto che il suo nome compaia su di un frontespizio di metà '500 indica soltanto che gli editori avevano tenuto presente la sua edizione (P. BONACINI, *La glosa: una nuova risorsa digitale per la storia giuridica*, in *Historia et ius*, 9 (2016), paper 14, p. 11).

⁸⁴ Al momento non sono ancora riuscito a trovarne un esemplare. Il volumetto (in 16°/24°?) stampato da Gregorio de Gregoriis è dettagliatamente descritto in un catalogo di antiquariato di diversi anni or sono, da cui risulta che nel frontespizio comparivano le parole che connotano l'edizione Oliveau: «textus institutionum [...] compendioso volumine editus ut domi et extra studiosus salubri comite non careat» (<http://www.studiobenacense.it/clientfiles/upload/91.pdf>). Diplovatazio giovane aveva tenuto una lezione a Padova sulle *Institutiones* e poi affermò anche di aver scritto sul tema, ma al momento questi testi non sono stati identificati: cfr. M. ASCHERI, *Saggi sul Diplovatazio*, Giuffrè, Milano 1971, p. 35.

⁸⁵ GW: 3900; cfr. R. STINTZING, *Geschichte der populären Literatur des römisch-kanonischen Rechts in Deutschland am Ende des fünfzehnten und im Anfang des sechszehnten Jahrhunderts*, S. Hirzel, Leipzig 1867, pp. 57-58.

cheridion con i soli due *tituli* sopra citati, senza le *Rubricae* (visto che erano già state pubblicate più volte negli anni precedenti).

Le *Institutiones* e l'*Enchiridion* (con eventuali altre fonti di corredo) risultavano essere elementi di base nella formazione di tipo superiore, come è stato sottolineato in diversi studi di storia delle università. Ciò fece sì che la stampa di tali volumi in piccolo formato (con maggiori o minori aggiunte) divenne una presenza costante e ininterrotta nel mercato editoriale per circa tre secoli (l'ultima edizione latina al momento riscontrata è del 1847)⁸⁶.

Per una quindicina d'anni non sembrano esserci state innovazioni significative: si stampava la *vulgata* in un formato nuovo, senza alcun tipo di annotazione; e questi volumetti fronteggiavano quelli con la glossa, dalle pagine ancor più fitte, vista l'inserzione dei *casus longi* e poi delle *formulae libellorum*.

Nel 1529 iniziò a vedere la luce il *Corpus* curato da Haloander. Uno dei volumi fu quello delle *Institutiones* (stampato non casualmente in 8°, un formato più piccolo rispetto agli altri tomi in 4° e in folio), vista la dichiarata destinazione didattica⁸⁷. Il testo era stato modificato in più punti da Haloander, vuoi per la (possibile) consultazione di manoscritti, vuoi per congetture del giurista stesso, cambiamenti di cui rimase una traccia lunga per le *Institutiones*, fino a Ottocento inoltrato⁸⁸.

Negli anni immediatamente successivi al 1529 le varianti presenti nell'edizione Haloander furono segnalate a margine, ad esempio da

⁸⁶ Romae, Typis S. C. De Propaganda Fide (SBN: UMC\0012787). Sulla presenza di corsi *de regulis iuris* a Padova a Settecento inoltrato cfr. H. COING, *Das juristische Vorlesungsprogramm der Universität Padua im XVII. und XVIII. Jahrhundert*, in *Gesammelte Aufsätze zu Rechtsgeschichte, Rechtsphilosophie und Zivilrecht 1947-1975*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1982, II, pp. 196-211.

⁸⁷ Nella dedica del volume Haloander scriveva: «curavimus cognationum gradus in arboris formam, ea commoditate ut et complicati suo loco voluminis inseri, et explicati ad parietem affigi possint, ut semper in conspectu atque ob oculos versentur». Gli *arbores* sul tema dei 'gradi' di parentela erano presenti da tempo: dal 1499 per le edizioni delle *Institutiones*, e in precedenza per le fonti canonistiche (con una risalente tradizione manoscritta). È senz'altro innovativa l'idea di poter staccare dal volume un'illustrazione da appendere alla parete. Questo specifico *arbor* (dal disegno originale e nuovo) fu copiato nell'edizione Vincent – Harsy del 1542 (BLY: 33004).

⁸⁸ Sui discutibili criteri 'filologici' di Haloander cfr. OSLER, *Humanist Philology*, cit., pp. 52-54; resta il fatto che le sue soluzioni furono a lungo utilizzate, in particolare per le *Institutiones*.

Chevallon nel 1532/33; questi aggiunse qualche nota tratta dall'edizione con la glossa curata da Gilles Perrin; tale pratica fu ripresa dai Trechsel nel 1534 a Lione, e poi nel 1535 dall'anonimo editore lionese che, al posto dei tradizionali *summaria*, inserì all'interno del testo numerosi nuovi *argumenta* curati da Jean Nicolai di Arles⁸⁹.

Nel 1534 Robert Estienne ripubblicò a Parigi, senza note di alcun genere, il testo curato da Haloander che divenne di fatto il più utilizzato per le stampe senza la glossa accursiana.

A partire dagli anni Trenta gli editori non solo aggiunsero spesso il citato *Enchiridion* (con ulteriori testi) ma successivamente iniziarono ad arricchire le *Institutiones* di nuovi apparati di note: per offrire un dato quantitativo-dimensionale ricordo che l'edizione curata originariamente da Jean Crespin, con le integrazioni di Giulio Pace e di altri, stampata nel 1580 da Rouillé a Lione, ha ormai raggiunto le 884 pagine (senza contare le parti paratestuali)⁹⁰.

Si è ormai lontani dall'austera e un po' rozza semplicità di Baquellier o dalla scarna eleganza di Estienne; sono pubblicate 'senza la glossa', stampate *in enchiridii forma*, ma con aggiornamenti di tutti i generi. Successivamente si ritornò al modello più semplice (*Institutiones* e i due citati *tituli* dei *Digesta*) utilizzando come testo standard quello curato da Haloander, quasi fosse la nuova vulgata (e ciò avvenne anche per le relativamente poche stampe italiane di questo tipo nel '5-700). Questa semplificazione può essere spiegata tenendo presenti due ordini di fattori: la straordinaria fioritura di trattati e commenti dedicati alle *Institutiones* a partire dagli anni Quaranta del Cinque-

⁸⁹ Per la rara edizione cfr. D.J. OSLER, *Edoardo Volterra, 1904-1984. A catalogue of the early printed books in his library ...*, Klostermann, Frankfurt a. M. 2006, n. 892.

⁹⁰ BLy: 18150. L'edizione fu riedita nel 1587 (BLy: 18243) sostanzialmente identica alla precedente, ma con una 'piccola' modifica al frontespizio: il nome di Jean Crespin (noto editore calvinista oltre che giurista) è scomparso e al suo posto vi è quello più rassicurante del citato Leconte, curatore di diverse edizioni del *Corpus* e delle *Institutiones* negli anni precedenti; curiosamente la riedizione torinese del 1586 e quella veneziana del 1588 mantennero il nome e la dedica di Crespin (SBN: TO0E\03788; BVEE\010392). Su altre riedizioni dell'opera di Crespin cfr. R. SAVELLI, *Maestria tipografica e mercato accademico. A proposito di due edizioni delle Institutiones di Giustiniano*, in *Itinerari del libro nella storia. Per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, cur. F. Nepori, F. Sabba, P. Tinti, Patron, Bologna 2017, pp. 127-134. Nel '500 il testo di Haloander è presente in almeno tre edizioni veneziane (1550, 1564, 1571) oltre alle due appena citate (1586, 1588).

cento; la prosecuzione di stampe del *Corpus* senza la glossa accursiana, ma con altri apparati.

La prima edizione fu, come si è sopra accennato, quella pubblicata da Regnault nel 1518 in piccolo formato. Fu composta in caratteri gotici, con una sua eleganza e accuratezza come risulta dall'uso della stampa in rosso per molti elementi della pagina - non solo i titoli correnti, ma pure le iniziali non ornate, i numeri delle *leges*, i segni di paragrafo e le *maniculae* che evidenziavano i *summaria*. Regnault, infatti, li mantenne, a differenza delle prime stampe di questo tipo⁹¹.

Nell'interessante dedica del curatore, Gilles d'Aurigny, si trovano le consuete critiche al sistema della glossa, ma in questo caso l'unica autorità richiamata fu appunto Jean Faure, non Budé né Valla, non Poliziano o Nebrija⁹². Tuttavia in questi volumi si trova l'eco di qualche novità testuale che iniziava a circolare con non poca fatica; a parte la ripubblicazione di un breve testo di Ludovico Bolognini (già apparso nelle stampe lionesi in folio a partire dal 1509) si può ricordare un cambiamento a D.2.13.1 dove, seguendo le indicazioni di Poliziano, rievcheggiate da Bolognini, al posto di *ad alium* è giustamente scritto *ad album* (correzione già presente nell'edizione Bocard del 1509, con pure un intervento radicale sulla glossa). Ma altri errori segnalati nei *Miscellaneorum* di Poliziano (1489) non furono corretti, molto probabilmente perché assenti nelle precedenti edizioni Bocard da cui questa in qualche modo deriva (come aveva osservato Schulz).

Sia come sia, il semplice fatto di aver messo sul mercato libri di questo tipo (si potrebbe dire di 'aver rotto il ghiaccio' ...) non passò inosservato. Una possibile, ipotetica, traccia penso possa trovarsi tra le righe di una missiva che un letterato tedesco, Mutianus Rufus, inviò da Gotha nel 1519 a Beatus Rhenanus: dopo aver espresso il desiderio che questi curasse un'edizione senza la glossa («*Utinam Iustiniani Digesta reiecto Accursio imprimenda curares*»), lo informava che tra gli studenti era circolata una notizia curiosa: «*Bononiae leguntur exem-*

⁹¹ Puntuale descrizione in SCHULZ, *Zur Literaturgeschichte*, cit., pp. 14-26; per il momento non è stata rintracciata un'edizione delle *Institutiones* senza la glossa coerente agli altri volumi; nel 1520 Regnault le editò, ma con la glossa, in modo del tutto tradizionale. Ai volumi civilistici fece seguire nel 1519-1520 quelli canonistici, *Decretum Gratiani* e *decretales*, anch'essi senza glosse.

⁹² Sul tema in generale cfr. D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Giuffrè, Milano, 1972.

plaria ad Florentinum archetypum recognita. Verum an limbi sint nudi et immaculati, affirmare non possum. Non vidi. Scholastici mihi sunt testes, qui isthic student»⁹³.

A quella data o vi era qualche lettore che aveva accesso ai manoscritti di Bolognini, o (più probabilmente visto che si tratta di una informazione tratteggiata di studenti) erano arrivate a Bologna copie dell'edizione Regnault: non era propriamente il 'nudo' testo, non era certo esemplata sull'*archetypus*, ma poteva essere 'venduto' per tale⁹⁴.

Regnault continuò a riproporre la sua edizione fino al 1531, con anche aggiornamenti testuali, ma ormai la strada era aperta. Nel 1525-1527 il parigino Chevallon ne presentò una nuova: come scrisse nel primo volume stampato (le *Institutiones* in 16°), era sua intenzione pubblicare anche le Pandette e «in enchiridia aliquot contrahere [...] recisis [...] longis illis ac proinde fastidiosis commentariis», specificando che si sarebbe ricorso a «paulo maiore forma» (e infatti uscirono in 8°)⁹⁵. Per stampare questi volumi si utilizzarono caratteri romani con soluzioni differenti per i *summaria*: nel *Codex*, ad esempio, questi furono stampati in tondo (come il testo) evidenziati da segni grafici marginali diversi, mentre nei *Digesta* (ancora divisi secondo la tripartizione medievale) si preferì distinguerli dal testo usando il corsivo. Elemento degno di nota è che nel pubblicare il testo, soprattutto per il volume del *Vetus*, si inserirono una parte delle correzioni tratte dalle note di Poliziano che erano state indicate nell'edizione in folio curata sempre da Blaublicius nel 1523⁹⁶.

Da allora la stampa di questo tipo divenne una costante nell'editoria francese, ma non altrove: nel 1527 Alciato si informava se Froben avesse stampato a Basilea il *Corpus* in «encheiridii forma», ma ottenne una risposta negativa dall'amico Amerbach⁹⁷.

⁹³ K. GILLERT, *Der Briefwechsel des Conradus Mutianus*, Otto Hendel, Halle 1890, II, n. 586, p. 253.

⁹⁴ D'altronde nel 1520 a Bologna si ristampò l'*Encheiridion* con la dedica di Oliveau, precisa traccia del fatto che si seguiva pedissequamente una delle edizioni francesi del 1514-1517.

⁹⁵ BP16: 104976, 105362, 105358-9, 105140, 105143.

⁹⁶ Cfr. *supra* p. 37.

⁹⁷ Alla fine di dicembre del 1527 Alciato scriveva: «Si Corpus iuris civilis encheiridii forma a Frobenio editum est, ut se facturum quandoque receperat, cuperem et illud ad me mitti» e Amerbach gli rispose che «Corpus iuris civilis in encheiridii forma apud nos impressum non est» (*Die Amerbach Korrespondenz*, ed. A. Hartmann, III, Verlag der Universitätsbibliothek, Basel 1947, pp. 287, 317).

In quei giorni, invece, stava uscendo a Parigi una nuova edizione dei *Digesta*, sempre in piccolo formato, presso un altro prestigioso tipografo ed editore, Robert Estienne. Non è noto chi l'abbia curata; questa si distingue per alcuni tratti da quella quasi coeva di Chevallon: vi sono anche qui alcune correzioni provenienti dal citato Baïf (e Blaublicius); sono assenti i *summaria* (questo è veramente un 'nudo' testo); non si rispetta più la divisione tradizionale in tre volumi, ma i *Digesta* furono distribuiti su cinque, che non corrispondono né alla vecchia suddivisione né a quella, delle *septem partes* in cui era stato distinto originariamente (che diventerà poi più usuale a partire dal 1548)⁹⁸.

A mettere nell'oblio questi primi tentativi e a movimentare il panorama fu la già citata iniziativa di Haloander (1529-1531), ripresa con aggiunte e modifiche nel 1541 da Herwagen a Basilea⁹⁹. Queste divennero il testo di riferimento anche per le edizioni in piccolo formato: lo si ritrova in quelle in 8° pubblicate da Charlotte Guillard (1540-1552) o quella in 16°, '*manualis*', formato così definito da Rouillé (1550-1551).

Ovviamente agli inizi degli anni Cinquanta anche Haloander è integrato dalle novità segnalate da Agustín o dalla prime informazioni che arrivano da letture della *littera florentina* (particolarmente diffuse nell'edizione Guillard del 1552). A parte il formato la differenza più evidente è che a Parigi si continua a mantenere l'uso dei *summaria* mentre Rouillé è stato più radicale nella scelta di togliere anche questa traccia della tradizione (poi ripresa in altra forma). Sui margini di questi volumi iniziano a comparire brevissime note marginali, con rinvii soprattutto a fonti letterarie e filosofiche classiche e con significativi richiami, ad esempio, ai *Genialium dierum* di d'Alessandro¹⁰⁰.

Le reazioni a questo ciclo di stampati senza la glossa accursiana sono in parte note (ma resta ancora molto da scavare). Ricordo qui

⁹⁸ Sui limiti di questa edizione cfr. OSLER, *Humanist Philology*, cit., pp. 51-52; per le *partes* cfr. B.H. STOLTE, *The partes of the Digest in the codex florentinus*, in *Subseciva Groningana*, I (1984), pp. 69-91.

⁹⁹ VD16: C 5247, 5257, 5262, 5197 (manca la scheda del breve volume di appendice).

¹⁰⁰ Opera che ebbe una fortuna editoriale tutta franco-tedesca (dopo la prima romana del 1522): un sintetico elenco in D. MAFFEI, *Alessandro d'Alessandro giureconsulto umanista (1461-1523)*, Giuffrè, Milano 1956, pp. 175-176.

quanto scrisse, già nel dicembre del 1539, Viglius a Herwagen che gli proponeva di collaborare al progetto di una riedizione di Haloander:

Sunt fortassis nonnulli qui, glossas fastidientes, textum tantum desiderant. Sed si in illorum tantum gratiam tot volumina excudere volueris, ipse cogita an divendere exemplaria queas. Ego sine glossis ius civile recte disci posse non puto, nec textus nudi editionem iuris studiosis valde utilem fore arbitror¹⁰¹.

Agli occhi di Viglius, Herwagen correva il rischio di non trovare abbastanza compratori; e in effetti qualche problema ci fu, visto che l'edizione Herwagen fu riemessa nel 1570 da Thomas Guarin con la modifica di pochi fogli (e l'aggiunta di estesi indici, precedentemente assenti)¹⁰².

Il nome di Viglius e la 'difesa della glossa' saranno presenti di lì a pochi anni in un pamphlet scritto da un letterato e giurista tedesco, Johannes Saxonius, che in occasione di un soggiorno presso lo *studium* pavese e sotto la guida di Alciato, intendeva dimostrare quanto glossa e commento fossero indispensabili per comprendere realmente lo *ius civile* e che il 'solo testo' non era sufficiente (nonostante quanto sostenuto da alcuni *iuvenes*)¹⁰³.

Ma la situazione era in continuo mutamento. La stampa fiorentina dei *Digesta* del 1553 metteva imprenditori e collaboratori di fronte al problema di come prenderne atto; per questi volumi senza la glossa l'adesione fu piuttosto estesa anche se non uniforme e passiva: il *Dige-*

¹⁰¹ La lettera (citata e ricitata) è in C.P. HOYNCK VAN PAPENDRECHT, *Analecta Belgica*, II, I: *Vita Viglii ab Ayta*, Hægae Comitum 1743, n. 110, pp. 264-265; sul personaggio cfr. la recente messa a punto di S. LAIGNEAU-FONTAINE in *Écrivains juristes et juristes écrivains*, dir. B. Méniel, Classiques Garnier, Paris 2015, pp. 1227-1235.

¹⁰² VD16: C 5248, 5258, 5209; ZV 3909, 10842 (per l'edizione Haloander cfr. *supra* nota 48).

¹⁰³ *Assertio de glossis Accursianis et Bartoli consimiliumque doctorum commentariis, absque eis ius civile, quale hodie est in usu, intelligi recte exercerique non posse*, Basileae, [Oporinus], 1548: l'autore dichiara di aver scritto il testo a Pavia nel settembre 1547 e sottoscrive la dedica il primo ottobre (sempre da Pavia); in appendice è pubblicata una lettera di Alciato a Viglius in cui loda l'opera e da cui si può dedurre che avesse conosciuto Saxonius in anni precedenti a Bologna; sul testo cfr. G. KISCH, *Gestalten und Probleme aus Humanismus und Jurisprudenz*, De Gruyter, Berlin 1969, pp. 187-197; A. MAZZACANE, *Scienza, logica e ideologia nella giurisprudenza tedesca del secolo XVI*, Giuffrè, Milano 1971, pp. 82-93.

stum pubblicato da Rouillé nel 1571 (sempre in 16°) imitò perfino l'iniziale ornata della lettera 'I' (con l'immagine classica della giustizia, ma senza i simboli araldici dei Medici che comparivano nella stampa di Torrentino); e però Leconte annotò in modo molto attento i margini con significativi rinvii (ad esempio) al *Codex theodosianus* o a nuovi manoscritti da poco esaminati¹⁰⁴.

Anche per l'edizione Rouillé - Leconte risultano problemi non differenti da quella di Herwagen: una parte della tiratura rimase invenduta e fu riemessa nel 1581. Questi inconvenienti indicano senz'altro le difficoltà dei *libraires* nell'affermare un nuovo tipo di prodotto, ma non possono far dimenticare un'altra vicenda che si sviluppò in parallelo a partire dal 1560-1561.

In quell'anno, infatti, Rouillé pubblicò un'edizione in folio dell'intero *Corpus*, del tutto nuova: senza la *magna* glossa, ma contornata da un sintetico apparato di note, frutto del lavoro di Louis Rousard (forse con la collaborazione di François Le Douaren)¹⁰⁵. La maggior parte delle note sono di varianti testuali ma non meno numerosi sono i rinvii interni, gli aggiornamenti bibliografici, vale a dire tutto ciò che poteva rendere appetibile un'edizione 'moderna' ma che non fosse priva di supporti. Anche se in certi ambienti fu sottoposta a critiche per non aver seguito criteri uniformi nella scelta dei testi e aver contaminato tradizioni differenti, l'iniziativa non passò certo inosservata: nel 1566-1567 Christophe Plantin la ripubblicò pari pari (suscitando le proteste di Rouillé) e trasformò gli originali volumi in folio in dodici volumetti in 8°¹⁰⁶.

Quando nel 1567 Marc-Antoine Muret iniziò a tenere corsi a Roma sul 'solo testo' dei *Digesta*, ebbene, il mercato del libro era stato da tempo rifornito con relativa abbondanza, in molteplici formati, dalla *enchiridii forma* all'in folio¹⁰⁷.

¹⁰⁴ BLy: 18002-18007.

¹⁰⁵ *Ius civile, manuscriptorum librorum ope* [...] L. Russardo auctore, Lugduni, Apud G. Rouillium, 1560-1561: BLy: 17752/17805, 17769, 18268, 18269. Nel volume relativo ai *Digesta* fu ripresa la dedica/prefazione al lettore di Francesco Torelli all'edizione del 1553, mutilata, però, della parte finale in cui questi polemizzava con Hughes de la Porte per i volumi del *Corpus* pubblicati nel 1550-1553 (il passo rimase in edizioni che riproducevano quella stessa dedica, come la parigina del 1562 o la lionese del 1571 e altre ancora).

¹⁰⁶ MACLEAN, *Scholarship, Commerce, Religion*, cit., p. 117.

¹⁰⁷ Su Muret e il connesso tema dell'insegnamento del 'puro testo' cfr. M. MI-

Che vi potesse essere una ricettività per iniziative del genere risulta evidente se si considera che di lì a meno di dieci anni (1575) Plantin pubblicò un'altra edizione in folio senza la glossa, ma annotata da Louis Le Caron (*Charondas*)¹⁰⁸.

Quest'ultima, nonostante la lunga gestazione, non è particolarmente innovativa e presenta in realtà fortissime assonanze con quella di Roussard. La formula, tuttavia, era evidentemente considerata idonea a venire incontro alle esigenze di operatori del diritto, di docenti e studenti. Passano pochi anni, infatti, e nel 1580 Eustache Vignon pubblicava a Ginevra una nuova edizione curata da Giulio Pace, con non molti aggiornamenti (tratti in specie dalla *Basilicorum Ecloga sive Synopsis* pubblicata da Löwenklau): l'aspetto più interessante dell'iniziativa consiste nel fatto che la stessa composizione tipografica fu impressa in due formati differenti (con i dovuti aggiustamenti): sette tomi in folio (spesso rilegati in uno o due volumi) e quattordici in 8°. In questo caso la scelta del formato non comportò risparmi di carta, proprio perché fu utilizzata la stessa composizione (di fatto una colonna dell'in folio fu divisa su due pagine dell'edizione/emissione in 8°). Se l'apparato di note marginali non è particolarmente innovativo, non va dimenticato che ci si trova di fronte ad una tipica impresa 'umanistica': i testi in greco sono presenti, tranne che per le *Novellae* di cui il curatore si scusò («typographus adduci non potuit, ut eas graece excuderet»)¹⁰⁹.

Dopo solo tre anni, nel 1583, Denis Godefroy (che aveva già collaborato con Pace) pubblicò sempre a Ginevra un'altra edizione, la prima con il titolo di *Corpus iuris civilis* e un nuovo apparato, ulte-

LETTI, *Il Digesto nella cultura giuridica italiana della prima età moderna*, in *Interpretare il Digesto. Storia e metodi*, cur. D. Mantovani, A. Padoa Schioppa, IUSS Press, Pavia 2014, pp. 431-434; G. ROSSI, *Filologia e giurisprudenza nell'insegnamento romano di Marc Antoine Muret: alla ricerca di un nuovo metodo*, in *Marc Antoine Muret, un humaniste français en Italie*, Droz, Genève 2020, pp. 295-318.

¹⁰⁸ E nel 1575/6 la citata edizione con la glossa (esemplata su quella parigina del 1566); L. VOET, *The Plantin press (1555-1589). A Bibliography of the Works printed and published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, 2: C-F, Van Hoeve, Amsterdam 1981, pp. 720-741; SAVELLI, *Maestria tipografica*, cit., pp. 129-130.

¹⁰⁹ GLN: 2784 e 2785 (e numeri collegati); sulla 'doppia' edizione cfr. R. SAVELLI, *Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del Corpus iuris civilis (1580-1587)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Società ligure di storia patria, Genova 2019, III, pp. 1228-1237. Per Löwenklau cfr. VD16: C 5264.

riormente rinnovato nel 1590: si tratta di un sistema di note che (si potrebbe dire) richiamano le vecchie glosse, ma del tutto nuove nei contenuti. Nella sua irrefrenabile attività editoriale Godefroy curò nel 1589 anche una stampa senza nessun commento, se non rade e brevissime note testuali collocate a pie' di pagina¹¹⁰.

Gli impegni erano tali e tanti (ed evidentemente confliggenti con l'attività didattica all'Académie) che nell'autunno del 1588 si discusse del suo caso nella Compagnia dei pastori di Ginevra: «on se plaignit aussy de M. Godeffroy qui avoit *plusieurs presses en charge*, et des leçons particulieres, tellement qu'il ne se pavoit bien acquiter de sa charge publique»¹¹¹.

L'edizione del 1583 è in 4° e tuttavia, secondo Godefroy, avrebbe dovuto rispondere a quei caratteri di 'trasportabilità' che erano stati enunciati a Parigi agli inizi '500: così infatti scriveva nella dedica a Philippe Hurault (destinato a diventare cancelliere di Francia di lì a pochi mesi):

Cum multi apud me conquerentur [...] inter tot iuris civilis editiones nondum ullam reperiri quae uno volumine Romanum ius omne complexa, ea esset forma atque magnitudine ut, si usu postularet, in scholis, foro, consultorum atriis, privatis ac publicis *deambulationibus*, quovis denique loco facile gestari posset¹¹².

¹¹⁰ Per l'edizione del 1583: GLN: 3028 (e numeri collegati); 1589 (solo testo): GLN: 6920; seconda edizione in folio 1590: GLN: 3442 (e numeri collegati). Ricordo che nel 1589 aveva pure curato l'edizione con la tradizionale glossa accursiana (cfr. *supra*). Molte di queste edizioni furono distribuite con imputazioni editoriali lionesi. Ovviamente Godefroy non lavorava da solo a queste imprese: al suo fianco troviamo altri giuristi di cui il più noto è Pieter Cornelisz van Brederode, e poi vanno menzionati Jean Hennequin e Pierre des Brosses. Come scrisse trent'anni dopo l'editore Jean Vignon «varias identidem atque in omnes pene *formas* Iuris Civilis editiones exire voluit» e Vignon usava *forma* in senso tecnico (*Corpus iuris civilis Iustiniani universum*, [Ginevra], Apud Ioannem Vignon, 1620, c. a2).

¹¹¹ *Registres de la Compagnie des pasteurs de Genève, Tome 5: 1583-1588*, ed. O. LABARTHE - M. TRIPET, Droz, Genève 1976, p. 206 (corsivo mio). Cfr. C. BORGEAUD, *Histoire de l'Université de Genève. L'Académie de Calvin*, Georg, Genève 1900, p. 282 e ss.

¹¹² Il concetto è ribadito nella dedica al lettore: «hoc uno per brevi volumine, *tui itineris comite* futuro [...] consecro. Notas ei adiungere visum fuit, ne alioquin exangue aut sine anima potius, corpus aliquod iuris haberes; quod illi optare mihi videntur, qui nudum atque sine ullo commentario sibi dari postulabant. Non inficior quin

Per ottenere il risultato di compattare tutta la compilazione giustiniana in un solo volume (e si trovano in effetti esemplari così rilegati) l'unica soluzione tecnica possibile era ricorrere ad un carattere molto piccolo, un minuscolo *non pareille* (R42). La conseguenza però era, come fu subito rilevato, che il testo risultava di difficile lettura, tanto che a Francoforte ne fu approntata già nel 1587 un'edizione 'pirata' in folio, e con caratteri decisamente più leggibili¹¹³.

Godefroy reagì immediatamente presentandone una rinnovata, quella sopra citata del 1590, che diventò in qualche modo il nuovo standard editoriale per le edizioni senza la glossa accursiana, fino a Ottocento inoltrato¹¹⁴.

Non è questa la sede per illustrare caratteristiche, pregi e difetti; tuttavia qualche brevissima considerazione può essere fatta. Godefroy non dimenticò certo il lavoro dei suoi predecessori, da cui riprese alcuni elementi di presentazione del testo (ad esempio i *summaria* dell'edizione Pace), ma va ricordato innanzi tutto che vi è un atteggiamento ambivalente (o si potrebbe dire 'economico?') verso la tradizione testuale successiva ad Haloander e al 1553: diverse parti greche estese sono omesse (ad esempio i *graeca Modestini* o la const. *Δέδωκεν*, di cui però si riporta la traduzione che ne aveva fatto Leconte); grande attenzione è rivolta a tutte le novità che si erano accumulate nei decenni per quanto riguarda *novellae* ed *edicta* degli imperatori bizantini (ma sempre in latino); nonostante i suoi interessi in questo campo (penso alla pubblicazioni dei testi di Theophilus e di Harmonopulos degli anni precedenti) considerava evidentemente il greco poco adatto ad un pubblico più vasto come era quello cui erano rivolte le sue diverse edizioni. L'apparato di note per quelle in 4° e in folio è imponente come dimensioni e sostituì nei fatti la *magna* glossa, verso la quale Godefroy non aveva atteggiamenti del tutto ostili, anzi ne riconosceva l'importanza ma la collocava giustamente nel passato; per le sue note elenca alcuni nomi (da Budé a Connan) ricordando che ne

ad gestationem commodius id foret: verum meo iudicio satius fuit paulo plus oneris tuis manibus iniici» (corsivi miei).

¹¹³ VD16: C 5193; sulla vicenda, che presenta interessanti risvolti 'materiali', cfr. SAVELLI, *Virtuosismi*, cit. pp. 1237-1241.

¹¹⁴ Oltre ad aggiornamenti negli apparati di commento, Godefroy aggiunse un quinto volume (*Tractatus ad ius varii*) in cui ripubblicò diversi testi, a incominciare dal *De ratione ordinis* ... (già edito in appendice all'edizione Pace del 1580) all'*Epitome Gaii*, per finire con diversi indici (GLN: 6526).

aveva utilizzati «sexcentos alios ex omni litteratura ... recentiores illos nostros censeamus foeliciores Musis ac disciplinis imbutos»¹¹⁵.

Credo si possa mettere nella giusta evidenza la vicenda produttiva ('manfatturiera') che riguarda tanto Godefroy quanto i *libraires* ginevrini: questi pubblicarono per quasi un quarantennio le sue diverse edizioni del *Corpus* (dal 1583 al 1628, senza considerare ora quelle con la glossa). Dopo l'iniziativa di Giulio Pace nel 1580, si assiste ad un vero e proprio dilagare nel mercato: cinque del solo testo (quattro in 8° e una in 4°); più interessante ancora la vicenda delle stampe con l'apparato di note: sei in 4° e cinque in folio (l'ultima, pubblicata dal figlio Jacques nel 1624, dopo la morte del padre, presenta notevoli integrazioni; questa fu ulteriormente ampliata a Parigi nel 1628). A partire dal 1590 i *libraires* e Godefroy presentano, alternandole, edizioni stampate ora in folio ora in 4°: quella maggiore arricchita di un quinto tomo, senz'altro più leggibile grazie a caratteri di misura maggiore e quindi più pregiata; quella in 4° compattata spesso in un volume unico di circa duemila pagine (poco più, poco meno a seconda delle stampe), senza 'inutili' spazi bianchi; e così questa poteva senz'altro essere offerta ad un prezzo inferiore e intercettare una domanda più estesa¹¹⁶.

*

Il 1627-1628 è una data periodizzante nella storia editoriale del *Corpus*: dopo quel biennio si assiste in Europa ad una stasi ventennale (a parte qualche stampa delle *Institutiones*). La successiva edizione fu quella del 1650 pubblicata a Lione da Anisson e Caffin e seguiva l'ultima parigina del 1628. Vi fu ancora qualche altra ripresa tra Lione e Ginevra, ma dal 1663 la produzione si spostò ulteriormente a nord – Francoforte, Lipsia, Amsterdam e così via, sempre seguendo l'impianto di Godefroy (con modifiche e aggiornamenti, ovviamente). Ma questa è un'altra storia. Che però pone qualche problema di prospettiva: su cosa studiano professori e studenti? Cosa usano giudici e avvocati? Solo libri 'vecchi' con la glossa o solo quelli del calvinista-umanista Godefroy? Oppure tutti e due?

¹¹⁵ Dalla dedica al lettore dell'edizione del 1590.

¹¹⁶ In base agli esemplari consultati risulta che per quelle in 4° si continuò ad usare un carattere molto piccolo sia per il testo che per la glossa (*nonpareille* R42); a partire dal 1614 per il testo si ricorse ad uno poco più grande (*mignonne* R46). Nell'edizione in folio, invece, si utilizzò per il testo *petit-romain* R66 e per la glossa *petit-texte* R55. Per nomi e misure cfr. VERVLIEP, *The Palaeotypography*, cit., p. 6.

Non va per altro dimenticata una vicenda che si svolse in parallelo e in straordinaria sincronia, vale a dire quella del *Corpus iuris canonici*: sembra che questo titolo preciso compaia per la prima volta in un volume parigino del 1587, pubblicato senza la tradizionale glossa (in Francia non era una novità), con le sole note di carattere storico-filologico presenti a partire dalla famosa edizione dei *correctores romani* (1582). A quanto sembra, a Venezia vi fu chi tentò la strada poi seguita nel resto d'Europa, vale a dire fare a meno della glossa e pubblicare i testi in un maneggevole formato in 8°, ma l'iniziativa si arenò dopo la stampa del *Decretum Gratiani* nel 1584; né ebbe seguito, a differenza di quanto accadde tra Basilea, Francoforte (e Ginevra stessa)¹¹⁷.

Certo, rispetto ai dibattiti cinquecenteschi tra difensori della tradizione (della glossa e del commento) e critici (con i più diversi motivi ispiratori), il quadro ha mutato colore e figure: 'manifatture' e mercati ne presero atto, si adeguarono e fornirono ciò che serviva.

Abbreviazioni

- Bly = https://titan.rubrika.ca/fmi/webd?homeurl=http://www.lyon15-16.org#Lyon_Base
 BP16 = <https://bp16.bnf.fr/>
 Edit16 = <https://edit16.iccu.sbn.it/web/edit-16>
 GLN = <http://www.ville-ge.ch/musinfo/bd/bge/gln/index.php>
 GW = <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>
 ISTC = https://data.cerl.org/istc/_search
 SBN = <https://opac.sbn.it/it/ricerca-avanzata#1658400042432>
 VD16 = <https://www.bsb-muenchen.de/sammlungen/historische-drucke/recherche/vd-16/>

¹¹⁷ Un titolo analogo era già stato utilizzato nel 1586 a Francoforte: *Corpus universi iuris canonici* (VD16: C 5180). Per l'edizione del 1582: Edit16: CNCE 13373; 1584 (in 8°): CNCE 14090, 14092; per la parigina del 1587 (in folio): SBN: BIAE\001302. Sull'evoluzione delle edizioni delle fonti canonistiche cfr. L. SINISI, *Prima del Codex pio-benedettino. Il diritto della Chiesa tridentina fra chiusura ed integrazione del Corpus iuris canonici*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, NS 57 (2017), n. 2, pp. 526-539.